Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 345.

ABBONAMENTI.

Per un anno { in Italia. . . . L. 5 / all'Estero . . . » 7

Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
L'Amministrazione del Giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2° - Telefono 26-45.
Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 3. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

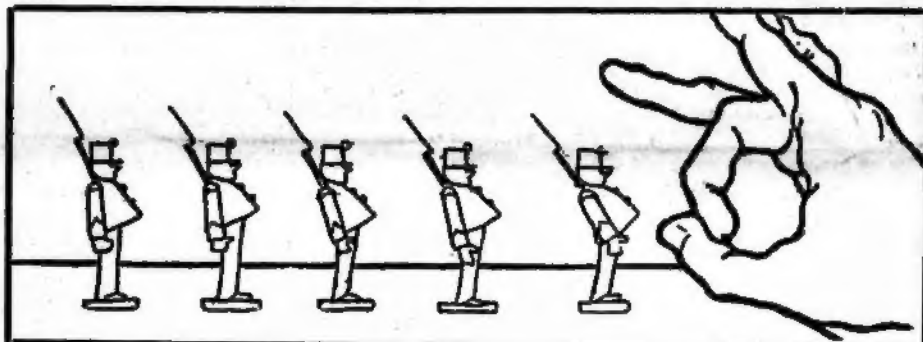
I manoscritti non si restituiscono.

Conto corrente colla Posta

L'ARMAMENTO: Il filosofo gallo dice all'ausonio di *deporre l'arma ed obliare la patria*, aggiungendo a spregio che *chi vuole l'arma e la patria si denomina patriotardo e nazionalista. No*, io rispondo al filosofo gallo, e *pensi alli casi suoi!...* Se il nazionalista gallo si chiama Derulède, sappia che il nostro si chiama Oberdan e la *faccenda si varia*. Se il poeta nazionalista gallo si chiama Coppé, il nostro si chiama Carducci e *la faccenda si varia ancora*. Il *nazionalista gallo è prete*, il nostro è *perseguito da questo*. Il nazionalismo gallo ha dato *Dreyfus con isola del diavolo* e noi ci siamo *appena accorti dell'Ercolesso*. In ragion filata concludo che gli ordini dell'Harvé *non possono estendersi fino a noi* e quindi tiri dritto.

TITO LIVIO CIANCHETTINI

Secolo II - Anno VII. Roma, 7 Ottobre (Uffici Corso Umberto I, 391) Domenica 1906 **N. 345**

ANTIMILITARISMO

Eh! no, la guerra in fondo
è cosa iniqua e trista:
d' incivilire il mondo
il genio socialista
s'è addossata la cura:
Marte è una stonatura.

Alle guerresche glorie
chi mai ci pensa più?
son tutte vecchie storie
da novellarci su.
Ora l'Hervé ci vuole.
Il resto? tutte fole.

La patria? è un' anticaglia,
roba da rigattieri;
la gente un po' di vaglia
ha ben altri doveri.
Chi pensa al suo paese
non è che un vil borghese.

Ora il festivo « *Avanti!* »
— organo proletario —
a' suoi lettori innanti
ha posto il questionario:
se debba il militare
combattere... o scappare?

Han preso la parola
su quel diffuso foglio,
da un lato il Labriola
e dall'altro Zerboglio.
Piva ci s'è provato;
ma è un istrumento a fiato,

e il fiato andò un po' perso,
chè il final risultato
finora è controverso.
Pur rimane assodato
che le idee nove, audaci,
trovan molti seguaci.

Sì, d' Hervé la dottrina
prende piede fra noi.
Ah! che cosa divina!
più non avremo eroi!
Marte corrotto e vile
ci romperà... le file.

Intanto, fino ai denti
l' Impero austro-ungherese
s'è armato, e nuovi aumenti
rumina e nuove offese.
Dormi, Italia, sicura
senz'armi. Che? hai paura?

GIUSEPPE INGIUSTI

Un' intervista con F. Martini

Lo stato attuale della colonia. Quel che s'è fatto e ciò che resta a fare. Politica estera. Trattato di Commercio. I prodotti del suolo. Legislazione indigena. Penetrazione pacifica e non.

Incoraggiati dal successo ottenuto in questi giorni da quanti intervistarono l'on. Martini, ricevendone quelle preziose ed esaurienti risposte che han fatto la felicità della stampa estera in genere e tedesca in ispecie, abbiamo anche noi sguinzagliato il redattore d'occasione, che ha potuto rubare così una mezz'ora di riposo patrio al Governatore dell'Eritrea, al quale siamo grati della preferenza accordataci.

Ecco l'intervista, come la scrive il nostro redattore:

Il mio colloquio con S. E. Martini fu circondato da tutte le precauzioni richieste dal riserbo strettissimo cui il Governatore inspira sempre le interviste che accorda.

Alle 8 di mattina mi trovai alla tomba di Cecilia Metella, dove mi aveva dato appuntamento il segretario di S. E., che mi attendeva là con un landeau. Fui bendato, mi si tamponarono col cotone pressato le orecchie, il naso e quant'altro poteva lasciar penetrare in me un' impressione qualsiasi dall'esterno, e la carrozza partì.

Dopo non so quanto tempo, mi sentii togliere i sigilli, e aprii gli occhi.

Ero solo in un'anticamera, quella di F. Martini.

Ad un tratto la porta in fondo si aprì, e l'onorevole Martini, coi pollici nei taschini del gilet si fece avanti, allegro come sempre, canticchiando:

— Ecco il Governatore, col trallerarillallera...

— Pare, Eccellenza — cominciai io — che l'aria nostrana le faccia bene allo spirito e che non sia troppo scontento d'esser tornato in Italia...

— Ecco — replicò l'onorevole — l'essenziale è di averne dello spirito. Allora qualunque aria è buona.

— Tuttavia dicono che Ella preferisca rimaner fra noi, ora che non è più tanto giovane...

— Nè alle donne, nè ai poeti, nè ai Governatori dell'Eritrea si domanda quando sono nati!

— Va bene, ma mi permetta di osservarle che lei deve avere oramai una certa età.

— Certa? Altro che! Certissima...

— Ad ogni modo, non si dice mica che V. E. sia vecchio. Scommetto che non ha sessantaquattro anni!

— Lei è indovino. Difatti ne ho 65!

Intanto, sapevo qualche cosa. Allora cambiai discorso.

— E, dica Eccellenza, è poi vero che Guglielmo abbia mandato o mandi delle armi al nostro amico Menelik?

— Senta, lasciamo da parte quest'affare, perchè non si sa mai. Lei lo sa meglio di me che scherzare colle armi non sta bene. Potrebbero esser cariche...

— Ma eppure, la stampa estera assicura che lei avrebbe detto che Guglielmo...

— Ah! Guglielmo di Germania! Bella mente! Bel tipo d'uomo e di governante! (Governante nel senso mascolino della parola, perchè, almeno per ora, non ha provato a fare anche la bambinaia). Vede, io ammiro Guglielmo di Germania...

— Ah, lei ammira dunque l'imperatore tedesco?

— Eh? Che ho detto? Sì, ammiro e non ammiro.. e poi... certo che Goëthe fu un grande poeta!

— Scusi, che c' entra Goëthe?

— Diamine, era tedesco anche lui.

— Ah, già!

Saputo anche questo, lo segnai sul taccuino, e tastai l' on. Martini altrove.

— Potrebbe Vostra Eccellenza dirmi le proprie impressioni sull' avvenire della nostra Colonia africana?

— L' avvenire? eh, è presto detto. L' avvenire, caro mio, l' indovinano le streghe.

— Capisco, ma V. E. può aver certo delle basi di giudizio per azzardare un' ipotesi.

— Lei è troppo gentile. Giudizio ne ho, credo, quanto basta, appunto per non azzardare nessuna ipotesi.

— Ma, per esempio, crede lei che l' agricoltura potrà dare quelle risorse di cui la colonia ha bisogno?

— La parola colonia dovrebbe dirle tutto. *Colonia*, viene da *coloni*, ossia contadini, agricoltori.... Anzi, Orazio dice....

— Dunque lei crede che l'agricoltura nell'Eritrea...

— Questo è un altro affare, e bisogna che si rivolga all'amico Cocco-Ortu, ch' è ministro appunto di agricoltura e in grado di dirle un' infinità di cose, compresa la differenza che passa fra un ulivo e una pianta di cicoria.

— Ma, sa, Eccellenza: in Italia ci sono i soliti pessimisti, quelli che voglion discreditare a ogni costo l' opera sua, che vedon tutto nero...

— Dovrebber venire in Africa! Lì ci si è fatta l' abitudine a veder nero dappertutto.

— Ma lei mi divaga troppo, Eccellenza.

— Ciò mi fa piacere. Che diamine! Divagare un amico come lei...

— Senta, Eccellenza — replicai al colmo della disperazione — mi dica almeno qualche cosa di sè. Le pare una cosa difficile fare il Governatore?

— Legga la mia aurea commedia: « *Chi sa il giuoco non l' insegni...* » Ma, infine, vuol proprio che le dica qualcosa di importante pel giornale? Ecco, lei è un ragazzo simpatico, e per lei farò uno strappo al riserbo che mi sono imposto.

Sua Eccellenza si sedette alla scrivania e vergò in fretta poche linee.

Chiuse in busta, e consegnandomi il biglietto mi congedò affabilmente.

Scesi le scale a rotta di collo, stringendo il prezioso documento contro il seno.

Giunto a casa aprii la busta.

Ahimè! Sua Eccellenza aveva scritto in amarico, per l' abitudine presa laggiù.

Il biglietto diceva: *Baraccià machouma bekmalè charovi mandela oku. I kaloka nlaba fo tu.*

E all'ufficio di traduzioni per tutte le lingue me l' han tradotto così:

« Caro amico, il tempo da perdere che avevo l' ho lasciato tutto all'Asmara. Non so nulla di nulla, e se le occorre un' intervista se la vada a prendere dove meglio crede ».

SERVIZIO *(ostetrico)* DI STATO

La linea Roma-Napoli va facendo da poco una concorrenza spietata alle rispettive cliniche ostetriche delle due città collegate.

In tre giorni si sono avuti in treno non meno di due parti, di cui uno mostruoso.

I due neonati, che viceversa poi erano neomorti, in causa del pessimo servizio e dei ritardi, possono ben dirsi vittime ferroviarie; epperò i rispettivi genitori hanno già intentato lite allo Stato per il risarcimento dei danni.

D' altro lato, il comm. Bianchi impugna un argomento vittorioso che è questo:

« Essere un servizio modello quello che fa giungere a destino i viaggiatori in numero superiore ».

***

Noi però siamo d' opinione che — constatati i fatti — e visto che la linea Roma-Napoli produce su per giù gli effetti della segala-cornuta o dell'erba ruta, al Governo e per esso al Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato incombe l'obbligo di provvedere i treni di tutto il materiale *ad hoc*, e di addestrare per lo meno il personale a recar pronto soccorso in caso di doglie o fausti eventi.

A tal uopo i frenatori dovranno essere capaci di frenare non solo le carrozze, ma anche qualsiasi emorragia, mentre il capo-treno può funzionare da ufficiale dello stato civile ed il manovratore deve

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

Deputato eletto ad Asti
è *ODOARDO GIOVANELLI*
competente in ferrovia:
ci sa dire quali guasti
o pericoli novelli
ci trattengono per via?

esser pratico a manovrare indifferentemente il forcipe e lo scambio. Così pure ogni scompartimento per signore sole sarà fornito di sedia gestatoria, fasce, sublimato, ed ogni altro utensile od arredo ostetrico.

In tal modo la linea Roma-Napoli avrà un'attrattiva di più e si potranno magari cogliere a volo dialoghetti di questo genere:

— Come, marchese, Lei qui? Dopo tanto tempo che non l'ho più visto! E che fa di bello?

— Io parto; e lei, signora?..

— (*arrossendo*) Io pure parto.... risco!

***

Alla stazione di Napoli:

Il *marito*: (*che è andato a ricevere la moglie*) Hai preso tutti i colli dallo scompartimento, cara?

La *moglie*: Toh... mi dimenticavo un figlio che ho fatto tra Teano e Cajanello!

***

A tutte le stazioni della linea:

L'*acquajolo*: Acqua e anici! Acqua e sublimato! Panini... gravidi!

LA RUBRICA DELLE SIGNORE

Il mio drama

Era meglio un libretto; ma ho pensato
che piano piano s'ingrossava troppo
e che l'intreccio potea fare intoppo
a chi, dopo, l'avesse musicato.
E così mi decisi per il drama
che potrà darmi una maggiore fama.

Adesso ho la memoria un poco labile
e non potrei ripetervi la trama;
ma, vi assicuro, è un drama, un sì bel drama,
che me lo piglierà il Teatro Stabile (1)
e dopo pure, se non giungo tardi,
l'illustre mecenate Re Riccardi....

Questi mi ha scritte certe distinzioni
fra la donna, mi pare, e fra l'autrice
e fra le parolette che mi dice
ci mette pure varii paroloni...
Mi chiama: Circe, *e poi mi dice:* figlia...
Ma, me lo porta in giro (2)... *o mi ci piglia?*

MARIA TEGAMI.

(1) Mi hanno detto che li sono di manica larga.

(2) In giro per le compagnie. La compagnia è stata sempre il mio forte.

Nel prossimo numero

pubblicheremo insieme alle più brillanti prose e poesie, alle quali — non diciamo per vantarci — abbiamo abituati i lettori da molto tempo, alcune altre strabilianti ed incredibili notizie che li faranno felici vita natural durante ed anche una meravigliosa sorpresa che — se verrà permessa dalla questura — li farà cadere dalle nuvole.

Naturalmente però, con la nostra abituale correttezza, non mancheremo di fornirli prima di un paracadute.

Un congresso allegro

Il 7 ottobre, sotto gli auspici della Federazione Nazionale fra le Società di cremazione di Parigi, Lilla e Ginevra, si terrà a Charleroi il primo congresso dei... cremazionisti. Perchè anche questa benemerita classe di... lavoratori vuol divenire evoluta, organizzata e cosciente, vuole il riposo festivo, le 8 ore di lavoro, il passaggio dell'esercizio allo Stato, un organico, la pensione e l'assicurazione contro l'infortunii sul lavoro... ossia contro gli incendii.

Senza scherzi: se i cremazionisti si son decisi a riunirsi in congresso, ciò significa che essi sono infiammati della loro idea e che non arretrano ne anche se si tratti di dare ai popoli il buon esempio per deciderli ad adottare *post mortem* un sistema brevettato di auto-distruzione che se è contrario alla fede ed all'istinto di conservazione, è per lo meno spicciativo ed igienico per chi resta, senza contare che le ceneri si possono utilizzare per concimare i terreni o per fare il bucato.

Quanto alla fede poi, non è vero che i preti si oppongano alla cremazione; anzi, ad onor del vero essi furono i primi ad attuarla su vasta scala: bastino gli esempi di Giovanna d'Arco e Giordano Bruno che furono cremati proprio da quella Santa Inquisizione che a torto si accusa di oscurantismo, mentre rischiarava il mondo con le fiamme dei suoi *auto da fè*...

***

Tutto lascia quindi sperare che il congresso per la cremazione riuscirà imponente ed efficacissimo, anche per la quantità delle adesioni e l'importanza dei temi che si svolgeranno. Eccone alcune ed alcuni:

— *La fiamma è bella.*

Relatore: GABRIELE D'ANNUNZIO

— *Che bisogno c'è della cremazione? Non bastano Bacco, Tabacco e Venere... per ridurre l'uomo in cenere?*

Relatore: ON. SOLA

— Aderisco per solidarietà professionale.

ON. BERTESI *fornaio*

— Fautore convinto della cremazione, metto a disposizione della Federazione N. 100 vagoni ferroviari di 1., 2. e 3. classe che durante stagione estiva possono benissimo funzionare come forni crematori.

Comm. BIANCHI
Dir. Gen. Ferrovie di Stato

— Io che ho dato l'esempio di non temere la cremazione, mando volentieri adesione anche a nome del collega Vesuvio.

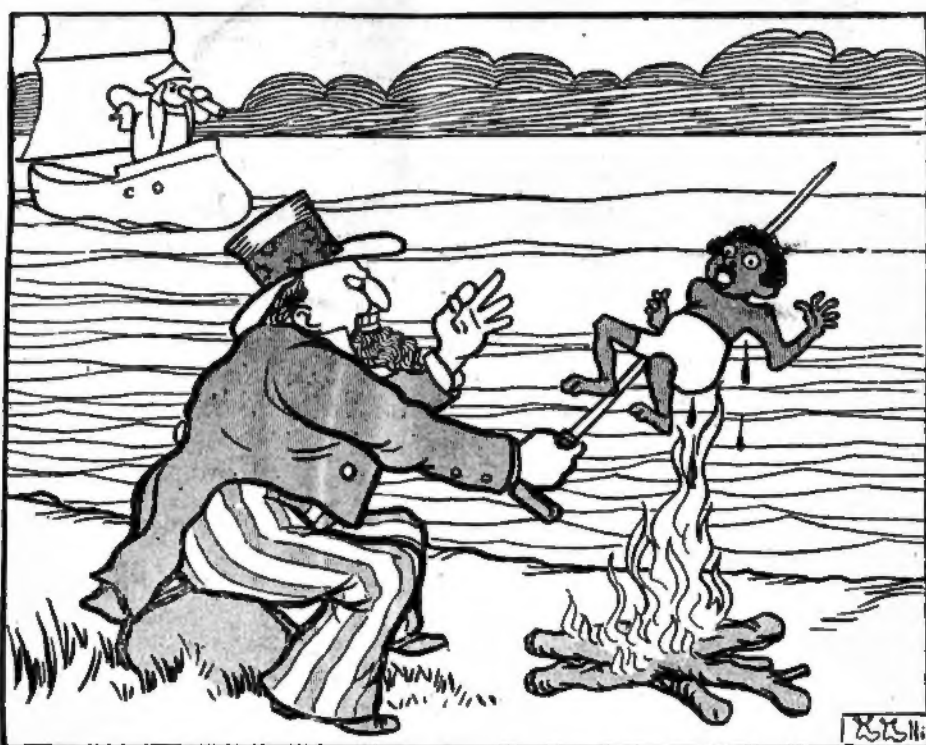
Prof. Comm. MATTEUCCI

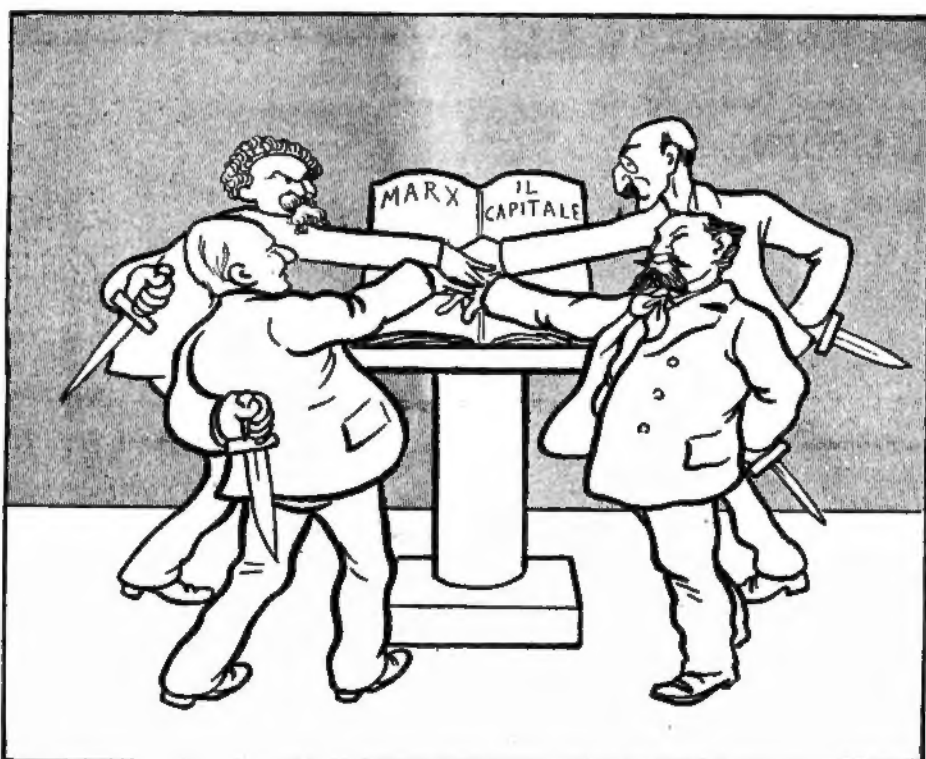
— Sono contrario alla cremazione. Come farei io senza poter ogni tanto rompere gli avelli ai morti?

KAISER WILLHELM

— Aderisco, aderisco! Ah... se avessi avuto solo un piccolo forno crematorio, non sarei stato costretto a gettar in mare mia moglie! Meglio cento volte l'arrosto che lo spezzatino.

Rag. OLIVO
uxoricida autorizzato.

414.° Anniversario della scoperta

Cristoforo Colombo - Mi pare venuta l'ora di...... ricoprirla

I PREPARATIVI NEL CONGRESSO SOCIALISTA

La destra che giura non deve sapere quel che stringe la sinistra.... estrema.

Un nuovo alimento

Il prof. Emilio Fisher dell'Università di Berlino ha scoperto... cioè no, ha inventato... neanche: insomma ha composto chimicamente un alimento perfetto — dal suo punto di vista — che egli chiama « polipeptide ».

Basta mangiare un pezzo di polipeptide per mantenersi in buona salute, senza coliche o indigestioni, perchè in minimo volume quel cibo contiene tutti gli elementi nutritivi di cui l'uomo ha bisogno.

Non facciamo affatto le nostre congratulazioni all'illustre prof. Fisher perchè a nostro modo di vedere nessuna soddisfazione è maggiore di quella che si prova nel consumare un buon pranzetto, ammanito da un bravo cuoco, in bella compagnia.

Forse di tale scoperta se ne beneficheranno i miliardarii diabetici che non hanno succo gastrico nè tempo da perdere a tavola, dal momento che lo devono trascorrere a tavolino; ma noi, poveri diavoli, fin che avremo un paio di lire in tasca, le impiegheremo sempre in cibi meno perfetti forse, ma più grati al palato ed allo stomaco.

Accidenti all'Igiene! Un po' alla volta essa ridurrà la vita un peso insoffribile, privo di emozioni, di piaceri e di abusi... che in fondo costituiscono il meglio, quello che può darci la misura della nostra forza.

***

I socialisti sono entusiasti della nuova scoperta e sperano che l'uso del polipeptide divenga generale, specie tra i proletari. L'uguaglianza degli uomini di fronte al pranzo ed alla cena sarebbe un fatto compiuto e quando si pensi che quasi tutte le riluzioni hanno avuto la loro prima origine nello stomaco, la pacificazione sociale avrebbe fatto un grande passo innanzi.

Perchè la resistenza del lavoratore di fronte al capitalista potrebbe, negli scioperi, prolungarsi all'infinito.

Verrà giorno in cui anche lo sciopero dei tramvieri romani sarà finito, perchè le risorse già incominciano a mancare, le sottoscrizioni si fanno più rade e meschine e gli stessi vetturini incominciano a comprendere che da soli non possono seguitare senza rimetterci di tasca a mantenere nell'ozio i lavoratori del trolley.

Ma che succederebbe se domani la Direzione del Partito Socialista Italiano assicurasse agli scioperanti una quotidiana distribuzione di tabloidi polipeptidi, sufficienti e necessari per resistere alla sopraffazione degli sfruttatori, e per mantenere la coscienza del lavoratore a quel grado di dignità che solo è possibile con lo stomaco ripieno?

Speriamo quindi che la scoperta del dott. Fisher rimanga nel regno della clinica e non esca dei laboratorii. I giornali infatti dicono che per ora egli si è limitato ad esperimentare la virtù del suo alimento sui cani... i quali furono nutriti per un mese intero a polipeptidi e stavano così bene che messi alla fine dell'esperimento dinanzi ad una zuppa d'ossa la rifiutarono alzandovi sopra sdegnosamente una degli zampe posteriori.

La Rubrica dell'Infanzia

I compiti di Pierino.

Tema. — *Descrivete una ottobrata che avete fatto insieme alla vostra famiglia. Impressioni e considerazioni sulla campagna romana e sugli usi e costumi di alcuni popolani romaneschi.*

Svolgimento.

Era una splendida mattina di Ottobre e capitava di domenica. Perciò era anche la festa del Plebiscito, che è quella cosa che si mettono le bandiere alle finestre, i lumi ai Ministeri ed è l'ultima serata di banda a Piazza Colonna. Perciò Geppino, che era figlio di agiati e disonesti genitori appartenenti al quadrilatero di *Rastignac*, disse al suo babbo: Oh tò, guà: perchè non facciamo una ottobrata?

Il babbo fischiò a Giovanni, stimatore di gioje domestiche al piano di sotto, perchè facesse da cavaliere alla mamma come il solito e pagasse la metà. La mamma si vestì con un abito ponsò, mise la collana e gli orecchini e tutti andarono a pigliare la ferrovia di Frascati perchè il babbo era assicurato contro gli infortuni accidentali.

Come furono a mezza strada il treno per un guasto si fermò; ma, poco dopo, si mise a tornare indietro e tutti gridavano e si buttavano dai finestrini gridando: Figli di quà e figli di là e certe parolacce che nei compiti non si mettono se no il maestro dà *zero* ed il penso, se anche è proibito dai nuovi regolamenti.

Ma, per fortuna, ad uno scambio, il treno uscì dalle rotaje, si ribaltò contro un palo del telegrafo, ruppe i fili e si fermò, che parecchi presero la scossa elettrica di fili rotti ed anche la mamma di Geppino, che il signor Giovanni le cascò sopra e perdette il portafoglio che poi se lo trovò in tasca il padre quando tornarono a casa.

Così l'ottobrata andò a monte, ma Geppino ha fatto delle considerazioni sulla campagna romana che ha la malaria, le reticelle e gli acquedotti che servono a portare a Roma il vino delli Castelli il quale ha una grande e malvagia influenza sugli usi e costumi dei popolani romaneschi che giocano alla passatella e cacciano il coltello come fosse l'orologio per vederè l'ora di farla finita.

Morale.

Paese che vai, ottobrata che trovi.

PIERINO BENPENSANTI
Alunno di quarta — Capo classe.

Oronzo E. Marginati intimo

Le copie dell'ultima definitiva edizione di questo prezioso, inarrivabile volume trovansi depositate presso la **Casa Editrice Nazionale** alla **TRIBUNA — Roma**, dalla quale mediante cartolina-vaglia di **LIRE DUE** ognuno potrà ricevere subito, franco di porto, a domicilio l'unico libro la cui fama si è meritamente sparsa per tutto il mondo.

Giuochi di Società
(per spiagge, fonti e ville)

All' albergo.

Anche in albergo o nella pensione che sia si possono fare molti graziosi giuochi; ci contenteremo di indicarne alcuni alla portata di tutti.

Lo scambio e sparizione delle scarpe.

E' noto che i viaggiatori hanno l'abitudine, prima di coricarsi, di deporre le scarpe fuori della porta perchè il cameriere le raccolga e le faccia pulire.

Quando tutti sono rientrati e tutto tace, nel cuor della notte, aprite pian piano la porta e girando per i corridoj cambiate di posto tutte le scarpe, avendo cura, dove sono delle coppie di prender le scarpe della signora ed appajarle a quelle di uno scapolo, o di scompagnare le scarpe in modo che uno si trovi ad avere o due scarpe diritte o due scarpe sinistre...

Quando all'alba il servo fa la consueta raccolta, non ci capisce più nulla ed è costretto a svegliare tutti i pensionati per sciogliere il gravissimo problema. L'esodo delle scarpe femminili poi darà luogo a graziosi equivoci e commenti.

Che se invece di contentarvi del semplice cambio delle scarpe volete divertirvi con un rasojo a tagliuzzarle, lo scherzo riuscirà anche più di buon gusto, senza escludere che possiate anche p
le scarpe e gettarle dalla finestra. Ci sarà
chi s'incaricherà di raccoglierle e farle spa
la mattina tutti rimarranno senza scarpe ed
zolaio del paese farà affari d'oro.

E' inutile dire che questo giuoco si può far
in campagna, nei luoghi di villeggiatura, che i
ovunque insomma si trovino alberghi.

Ma per non farsi scoprire bisogna essere
mero delle vittime e fare sparire, scambiar
gliuzzare anche le proprie scarpe.

Vuol dire che sceglierete un paio di scarp
chie per limitare il danno.

Fu già colonnello di Stato maggiore
ed or redattore non certo novello:
cambiata è la luna, variò la stagion
ENRICO BARONE* or è alla *Trib

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZ

a favore del *Travaso*

Somma precedente L. 60,
Dai Cubani, dopo essere sempre stati divisi, cominciando ad essere .. *Stati Uniti*
Dal curato Delarue, omai *tras-curato*... dalla pubblica opinione . . . . .
Dal Conte di San Martino, reduce di Romania, che significa *mania* per *Roma*
Dal Sultano, facendo sapere che non è ammalato un corno .. d'oro 1
Dal neo-commissario Zaimis, prevedendo di dover fare in Creta una vita da Cane... a . . . .
Dai lattivendoli romani, sperando col nuovo *trust* di avere il vento... in poppa
Dall'ing. Monaco, ideatore di un traforo tra' Fori, sperando di non fare un buco... nell'acqua . . . . .

Totale L. 42,

Cronaca Urbar

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor cronista,

Scusi, ma questa cratura mia, dove la sgn

Lei mi dirà che se ne strop
ma non così se ne dovrebbe
picciare chi stà al timone
Stato, indovechè io, lei, o il
che passa areggiamo la cos
vata, ma chi stà lassù aregge
pubblica che è tutt'altro mal
Dice: l'istruzione, prima
to è obbligatoria, e si non
la legge che ti dice: « Man
scola », ci sarebbe la coscie
cittadino che te ce lo farebbe
dare l'istesso, con la quale
ignorante è come un ceco ch
ci vede, ma quando uno sa quanti giri fa u
chio, prima di tutto ti ottiene il posto al min
come una palla, e in cariera di concetto do
un po' di malizzia eccheteIo capodivisione, e
curre anche il rischio di trovare un prefetto
lo fa deputato.
Ma lasciando da parte tutto questo, lei me
un'occhiata a un padre di famiglia che deve
dare un figlio a scola: E qui ti sbotto e d
una tigre: sono otto giorni che mi giro, ar
e ririggiro l'anima dei miei perversi defunti e
di nonno snob (o paino, come dice la plebbe)
dove mi presento me ti trattano come un it
all'estero. Vado di qua: Non c'è posto. Va
là: Non c'entra. Aritorno, busso, cerco, co
dirsi, di commoverli, ci fo l'occhietto, ci dico
« Ma guardi si che bella cratura!... Creda
che ce la do' a loro, proprio per amicizzia!...»

a del lavoratore a quel grado di dignità
è possibile con lo stomaco ripieno?
mo quindi che la scoperta del dott. Fisher
nel regno della clinica e non esca dei la-
. I giornali infatti dicono che per ora egli
itato ad esperimentare la virtù del suo
sui cani... i quali furono nutriti per un
tero a polipeptidi e stavano così bene che
lla fine dell' esperimento dinanzi ad una
'ossa la rifiutarono alzandovi sopra sdegno-
una degli zampe posteriori.

Rubrica dell'Infanzia

I compiti di Pierino.

— *Descrivete una ottobrata che avete
sieme alla vostra famiglia. Impressioni e
azioni sulla campagna romana e sugli usi
ai di alcuni popolani romaneschi.*

Svolgimento.

na splendida mattina di Ottobre e capitava
nica. Perciò era anche la festa del Plebi-
scito, che è quella cosa che si
mettono le bandiere alle fine-
stre, i lumi ai Ministeri ed è
l'ultima serata di banda a Piaz-
za Colonna. Perciò Geppino, che
era figlio di agiati e disonesti
genitori appartenenti al quadri-
latero di *Rastignac*, disse al
suo babbo: Oh tò, guà: per-
chè non facciamo una otto-
brata?

Il babbo fischiò a Giovanni,
e di gioje domestiche al piano di sotto,
facesse da cavaliere alla mamma come il
pagasse la metà. La mamma si vestì con
ponsò, mise la collana e gli orecchini e tutti
o a pigliare la ferrovia di Frascati perchè
era assicurato contro gli infortuni acci-

furono a mezza strada il treno per un gua-
rmò; ma, poco dopo, si mise a tornare in-
tutti gridavano e si buttavano dai fine-
ridando: Figli di quà e figli di là e certe
e che nei compiti non si mettono se no il
dà zero ed il penso, se anche è proibito
vi regolamenti.

er fortuna, ad uno scambio, il treno uscì
aje, si ribaltò contro un palo del telegrafo,
fili e si fermò, che parecchi presero la scossa
di fili rotti ed anche la mamma di Gep-
e il signor Giovanni le cascò sopra e per-
portafoglio che poi se lo trovò in tasca il
uando tornarono a casa.

'ottobrata andò a monte, ma Geppino ha
lle considerazioni sulla campagna romana
a malaria, le reticelle e gli acquedotti che
a portare a Roma il vino delli Castelli il
una grande e malvagia influenza sugli usi
ni dei popolani romaneschi che giocano alla
a e cacciano il coltello come fosse l'oro-
r vederè l'ora di farla finita.

Morale.

che vai, ottobrata che trovi.

Pierino Benpensanti
Alunno di quarta — Capo classe.

onzo E. Marginati intimo

pie dell'ultima definitiva edizione di questo
inarrivabile volume trovansi depositate
Casa Editrice Nazionale alla **TRI-**
— Roma, dalla quale mediante cartolina -
i **LIRE DUE** ognuno potrà ricevere su-
nco di porto, a domicilio l'unico libro la cui
è meritamente sparsa per tutto il mondo.

Giuochi di Società
er spiagge, fonti e ville)

All' albergo.

in albergo o nella pensione che sia si pos-
re molti graziosi giuochi; ci contenteremo
arne alcuni alla portata di tutti.

cambio e sparizione delle scarpe.

to che i viaggiatori hanno l'abitudine, pri-
oricarsi, di deporre le scarpe fuori della
erchè il cameriere le raccolga e le faccia

lo tutti sono rientrati e tutto tace, nel cuor
tte, aprite pian piano la porta e girando per
oj cambiate di posto tutte le scarpe, avendo
ve sono delle coppie di prender le scarpe
gnora ed appajarle a quelle di uno scapolo,
mpagnare le scarpe in modo che uno si
l avere o due scarpe diritte o due scarpe

lo all'alba il servo fa la consueta raccolta,
capisce più nulla ed è costretto a svegliare
pensionati per sciogliere il gravissimo pro-
L'esodo delle scarpe femminili poi darà luogo
si equivoci e commenti.

e invece di contentarvi del semplice cambio
arpe volete divertirvi con un rasojo a ta-
le, lo scherzo riuscirà anche più di buon
gusto, senza escludere che possiate anche prendere
le scarpe e gettarle dalla finestra. Ci sarà sempre
chi s'incaricherà di raccoglierle e farle sparire; e
la mattina tutti rimarranno senza scarpe ed il cal-
zolaio del paese farà affari d'oro.

E' inutile dire che questo giuoco si può fare tanto
in campagna, nei luoghi di villeggiatura, che in città,
ovunque insomma si trovino alberghi.

Ma per non farsi scoprire bisogna essere nel nu-
mero delle vittime e fare sparire, scambiare o ta-
gliuzzare anche le proprie scarpe.

Vuol dire che sceglierete un paio di scarpe vec-
chie per limitare il danno.

Fu già colonnello di Stato maggiore
ed or redattore non certo novello:
cambiata è la luna, variò la stagione,
ENRICO BARONE or è alla *Tribuna*.

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONE

a favore del *Travaso*

Somma precedente L.	60,431,26
Dai Cubani, dopo essere sempre stati divisi, cominciando ad essere .. *Stati Uniti*	10,00
Dal curato Delarue, omai *tras-curato*... dalla pubblica opinione	0,10
Dal Conte di San Martino, reduce di Romania, che significa *mania* per *Roma*	100,00
Dal Sultano, facendo sapere che non è ammalato un corno .. d'oro . . .	1000,00
Dal neo-commissario Zaimis, prevedendo di dover fare in Creta una vita da Cane... a	1,00
Dai lattivendoli romani, sperando col nuovo *trust* di avere il vento... in poppa	10,00
Dall' ing. Monaco, ideatore di un traforo tra' Fori, sperando di non fare un buco... nell' acqua	10,00
Totale L.	42,738,14

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor cronista,

Scusi, ma questa cratura mia, dove la sgnacco?

Lei mi dirà che se ne stropiccia, ma non così se ne dovrebbe stropicciare chi stà al timone de lo Stato, indovechè io, lei, o il primo che passa areggiamo la cosa privata, ma chi stà lassù aregge quella pubblica che è tutt'altro malloppo.

Dice: l'istruzione, prima di tutto è obbligatoria, e si non fusse la legge che ti dice: « Mandalo a scola », ci sarebbe la coscienza di cittadino che te ce lo farebbe mandare l'istesso, con la quale l'omo ignorante è come un ceco che non ci vede, ma quando uno sa quanti giri fa un picchio, prima di tutto ti ottiene il posto al ministero come una palla, e in cariera di concetto dove con un po' di malizzia eccheteIo capodivisione, e doppo curre anche il rischio di trovare un prefetto che te lo fa deputato.

Ma lasciando da parte tutto questo, lei me ti dia un'occhiata a un padre di famiglia che deve mandare un figlio a scola: E qui ti sbotto e divento una tigre: sono otto giorni che mi giro, ariggiro e ririggiro l'anima dei miei perversi defunti e quelli di nonno snob (o paino, come dice la piebbe), e indove mi presento me ti trattano come un italiano all'estero. Vado di qua: Non c'è posto. Vado di là: Non c'entra. Aritorno, busso, cerco, come sol dirsi, di commoverli, ci fo l'occhietto, ci dico:

« Ma guardi si che bella cratura!... Creda pure che ce la do' a loro, proprio per amicizzia!.. » Macchè!.. Ogni giorno me ti tocca di aritornare a casa col rampollo nel sacco, indove la madre baccaglia, e per non sentirla più un giorno o l'altro fo come il Conte Ugolino e poi dico che s'è perduto per strada!

Si dessi retta all'inquilino di sotto che è presidente del Circolo di divertimento: « Attàcchete a l'istituzzione » *lo manderei dai scolopi, ma lei capirà che è un po' delicato di salute.*

Poi c'è il guaio che lì ci insegnano che il Re è un usurpatore, e io, lei lo sa, sono un po' sovversivo e certe cose non le posso sentire.

Indovechè lei mi insegna che andando di questo passo mi toccherà di erudirmelo da me, ma in questo caso voglio essere chiamato beglia si non ci insegno la narchia.

A lei ci pare che la cosa sia accosì liscia?.. Io ci vedo dentro la zampetta del gesuvita, la quale ti zompa all'occhi che l'istruzione non la vònno, perchè quando il maschietto ti legge i giornali, hai voglia a arrestarlo, e a farci i tre squilli, lui ti piglia a volo le frasi sovversive e ci senti dire Roma intangibbile, e ci siamo e ci resteremo, *senza nessun riguardo ai preti forestieri che ci portano qui il rigagnoletto d'oro, come diceva quella signora che affittava le cammere.*

E accosì, mi faccia il piacere lei, che stà ne la stampa fisso, mi trovi un deputato influente e ci dica accosì: Sa, c'è un cittadino mezzo matto che ti piglia sul serio la legge, e vorebbe mandare a scola il figlio; averebbe la bontà di metterci una bona parola, magari parlandone prima al suo padre spirituvale?..

Questo per seguire, diremo accosì, la via politica, perchè si poi mi salta la mosca al naso, lo dirò al frate che ci porta l'insalatina, e allora al municipio ci toccherà di obbidire, e mosca.

Con la quale ci stringo la mano e mi creda

Oronzo E. Marginati
*Membro onorario, Ufficiale di scrittura
ex candidato, ecc.*

Il trust del latte

In seguito al minaccioso *trust* ormai costituito dai signori lattai e vaccai, il Sindaco Cruciani Alibrandi si è deciso a risolvere la questione, afferrando, come si dice, il toro per le corna. Perchè una volta impadronitisi del toro, la questione del latte si scioglie da sè con la municipalizzazione del servizio. Perciò è di imminente pubblicazione la seguente ordinanza sindacale:

S. P. Q. R.

« I possessori di vacche lattifere sono invitati a condurre le loro bestie al Gabinetto del Sindaco che procederà alla loro visita medica ed alla iscrizione nei ruoli. Ogni vacca sarà stimata (se è degna di stima) per quello che vale e l'importo sarà versato nelle mani del proprietario, mani che non potranno più nè mungere il latte delle vacche nè le tasche dei consumatori.

« L'assessore del ramo, coadiuvato dalle guardie municipali, procederà due volte al giorno alla mungitura del bestiame che gli agenti distribuiranno in quantità sufficiente al consumo giornaliero nei locali delle singole sezioni, ove i consumatori potranno acquistarlo al prezzo di 30 centesimi il litro senza schiuma, a 25 con la schiuma.

« Gli impiegati municipali, nelle ore oltre l'orario d'ufficio, saranno adibiti alla confezione di ricotte, panna, crema, provole, e simili latticini che verranno pure messi in vendita a modico prezzo.

« Dal Campidoglio.

Il Sindaco
Cruciani-Alibrandi »

E se dopo ciò i cittadini romani non avranno latte, torneranno all'antico: si faranno allattare... dalle lupe, ed in mancanza di queste, dalle cagne.

Un pentimento.

Il reverendo Scagnozzi appena lesse sulle cantonate i manifesti che annunziavano *il figlio del Diavolo* si fece il segno della croce, esclamando *Orrore! Orrore!* ma essendosi poi recato al *Cinematografo Moderno* all' Esedra di Termini (a sinistra salendo da via Nazionale) rinfoderò tutto il suo sdegno e trovò che il *Figlio del Diavolo* era una splendida cosa che meritava di essere veduta.

TEATRI DI ROMA

Al Costanzi — Ecco come si riduce un uomo quando è colto dal capriccio di lasciarsi naufragare in lontani pelaghi.

Ma fra questa selva di capelli e di barba scoppiettano tante barzellette, che voi ravvisate subito in fondo in fondo ad essa il bravissimo Valle, spiritoso anche quando si trova ad essere superstite di sè stesso, come risulta dai quattordici quadri dimostrativi del *Robinson Crosuè*, che con grande plauso di gente si osservano al *Costanzi*.

Oltre ai suddetti quadri è piacevole osservare una piccola coppia di *piccole Brebis*, dentro le quali si nascondono le sorelle Rosalin, due giovani artiste che con la Soarez formano una rispettabile trinità nell' Olimpo dell'operetta.

Al Nazionale — Approfittiamo di una tregua nel susseguirsi delle *Geishe*, per rinfrescarne la memoria con questa effigie di Garganello all' inchiostro di Cina.

Mentre le *Geishe* si riposano, tengono il posto i *Saturnali*, senza gruppo in bronzo del Biondi; ma con moltissimi gruppi coreografici di ragazze viventi, ugualmente scultorie.

All'Adriano — In tre ore di cinematografo *Royal Cio* si provano tutte le sensazioni di una lunghissima vita di uomo.

Le sensazioni, oltre che dalla fotografia, ricevono evidenza dal canto e dalla musica.

Al Manzoni — Il brillante Mazzi per la sua serata d'onore ha chiuso *Quattro donne in una casa*, facendo nascere una *Rivoluzione in famiglia*.

Lo scherzo è stato trovato spiritosissimo.

All'Olympia — Lo straccione artisticamente organizzato si avvia ogni giorno più alla conquista dei pubblici poteri; o meglio, dei poteri del pub-

blico, il quale infatti festeggia entusiasticamente la coppia eccentrica Miss Bhou-li-ko. Questa della straccioneria spiritosa si è creata una bandiera che non potrà mancare di condurla diritta diritta al centro del sole dell'avvenire.

ULTIME NOTIZIE

L' uniforme dei ferrovieri.

Qualche giornale ha annunziato che per il personale delle ferrovie dello Stato a contatto col pubblico, verrà quanto prima abolita la uniforme.

La notizia è sostanzialmente esatta; però l' opinione de' capi a tale riguardo non è..... *uniforme*, o, per meglio dire, è *divisa*.

Il personale viaggiante delle ferrovie dello Stato deve andare — non c' è che dire — con un certo *treno*, e, se non siamo male informati, crediamo che si finirà per adottare l' abito borghese, per quanto ci sieno dei ferrovieri socialisti i quali odiamo tutto ciò che è borghese.

Invece del berretto, verrà adottato il cappello a cencio, per dar modo ai ferrovieri coscienti ed evoluti di poter prendere cappello al primo rimprovero.

Per i conduttori a contatto con *signore sole* verrà prescritto l' uso dei guanti; quelli invece addetti alle vetture-*salon* dovranno indossare la marsina e la cravatta bianca.

Tutti poi indistintamente porteranno alle risvolte dell'abito la sigla F. S., che durante il servizio dovrà significare « *Ferrovie dello Stato* » e fuori del servizio potrà anche interpretarsi « *Federazione Socialista* ».

LA STAGIONE VINICOLA

OVVERO

E vana la vendemmia

nell' intimità dell' alcova

EGLOGA ARCADICA.

A Mario.

Il pastorello zufolando viene,
La pastorella sta fra la filagna,
Il zeffiretto ride alla campagna,
L'uva è matura a scopo di pigiar.

Il grappol Clori in mano stretto tiene
Ond'esce il succo ch'è cagion di guai;
Tu solo, Mario, in tutto ciò che fai
Pigi soltanto senza vendemmiar.

Caterina

Il ritardo
(Idea travasata)

Li treni *vanno in ritardo* e odo, in ragion filata, levarsi voce di protesta attorno al suo *fermo stazione*. Dono tributo di assentaria a tal voce; ma chieggo a chi la spettora se *egli è degno di viaggiare in treno rapido*. Chi ama la rapidezza, *deve amarla anche per sè stesso*. Ma in ragion capoversa *chi vuole il treno rapido materiale*, non si cura della rapidità del *proprio treno metafisico!*.. Le tartarughe *non meritano* alcuna rapidità da altri, impoichè *non la riconoscono per sè*. Noi, *tartarughe*, dobbiamo viaggiare da tartarughe di sottospecie! Se *non fossimo tartarughe* e ci *movessimo sul serio*, anche i treni si moverebbero, e con loro *tutto il resto!*

Tito Livio Cianchettini

Enrico Spiombi - *Gerente Responsabile*.

Tipografia I. Artero, Piazza Montecitorio, 124.

Secolo II - Anno VII.

il T

Inno de

(edizione riveduta e corretta dall'aut

Su, fratelli, su, compagne,
su, venite in fitta schiera;
dove prima nulla c'era
c'è una casa da finir.

Su, fratelli, al Colosseo
c'e una nuova abitazione,
che ha una bella esposizione
verso il sol... dell'avvenir.

Su, la Casa del Lavoro
nostra sede diverrà,
ci vivremo con decoro
fino a che non cascherà.

Sopra i muri del salone,
tutto intorno l'Ada Negri
travasato ha versi allegri,
che le fanno grande onor.

Là ci son compagne russe,
c'é la Sorgue, la Kulicioff,
e c'è la Balabanoff,
che diman s'aspetta ancor.
Su, la Casa del Lavoro

Ci saran Ferri, Morgari,
che di pace han la parola
e ai Leone ed ai Labriola
ci vorrebbero accostar.

Ma coi matti da catena,
pronti a far rivoluzione,
con Branconi col Leone,
non vogliamo più restar.
Su, la Casa del etc. etc

Maledetto chi gavazza
tra le due tendenze avverse!
chi le staffe ormai s'è perse
resti a piedi senza onor.

Maledetto chi non segue
le mirabili nostr'orme!
chi non vuole le riforme
dal partito resti fuor.
Su, la Casa etc. etc. etc

I ribelli scellerati
cancelliam dagli emisferi,
i nemici, amici d'ieri,
non son lungi, ma son qui.

Guerra al regno dei due Ferri!
morte a Lazzari e consorti!
viva il dritto de' più forti!
forza, amici, è giunto il dì!
Su, la etc. etc. etc. etc.

Se uguaglianza non é frode,
fratellanza un'ironia,
se pugnar non fu follia
per la santa libertà,

su, fratelli, su, compagne,
su, venite in fitta schiera,
dove prima nulla c'era,
c'è una casa fatta già.
Su, etc. etc. etc. etc

il TRAVASO DELLE IDEE DELLA DOMENICA

Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 346.

ABBONAMENTI.

Per un anno { in Italia . . . . L. 5 / all'Estero . . . . » 7

Dirigere lettere, vaglia e cartolina-vaglia agli uffici del giornale

Corso Umberto I, 391, p. 2°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso L'Amministrazione del Giornale

Corso Umberto I, 391, p. 2° - Telefono 26-45.

Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 3. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

I manoscritti non si restituiscono.

Conto corrente colla Posta

IL VOTO: Cotesto voto congressuale socialista *vota l'invotabile*, e cioè dona *beneplacito* a quanto *si negava*, perchè *insussistente di sè stesso*. Laddove la tendenza votata si manoprava di quella *controtendenza* che contraddiceva il suo asserto dappoichè *questo apparteneva ad altri*, che combattevano *sè stessi nell'avversario*. In ragione filata tale accordo formava il *disaccordo concordante* di che ne proveniva quell'armonia di stonatura che bisognava all'*intonazione delle masse*. E così il proletario potrà d'ora innanzi procedere di passo dritto nel *suo giudizio* che lo guiderà al sole dell'avvenire.

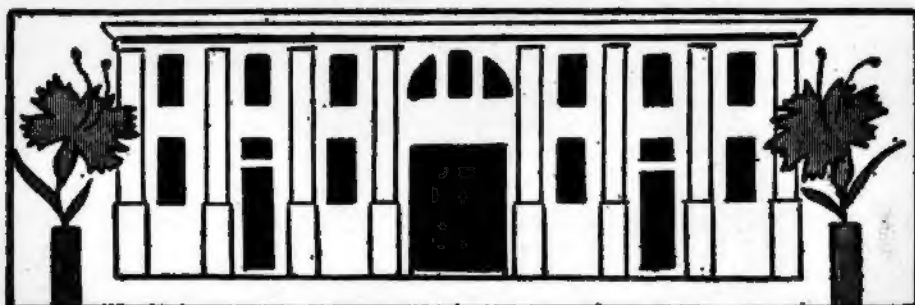
TITO LIVIO CIANCHETTINI

Secolo II - Anno VII. Roma, 14 Ottobre (Uffici Corso Umberto I, 391) Domenica 1906 N. 346

ovvero

il TRAVANTI! dell'AVASO

Inno dei Lavoratori

(edizione riveduta e corretta dall'autore ad uso del Congresso nazionale socialista di Roma)

Su, fratelli, su, compagne,
su, venite in fitta schiera;
dove prima nulla c'era
c'è una casa da finir.

Su, fratelli, al Colosseo
c'è una nuova abitazione,
che ha una bella esposizione
verso il sol... dell'avvenir.

Su, la Casa del Lavoro
nostra sede diverrà,
ci vivremo con decoro
fino a che non cascherà.

Sopra i muri del salone,
tutto intorno l'Ada Negri
travasato ha versi allegri,
che le fanno grande onor.

Là ci son compagne russe,
c'è la Sorgue, la Kulicioff,
e c'è la Balabanoff,
che diman s'aspetta ancor.
Su, la Casa del Lavoro etc. etc.

Ci saran Ferri, Morgari,
che di pace han la parola
e ai Leone ed ai Labriola
ci vorrebbero accostar.

Ma coi matti da catena,
pronti a far rivoluzione,
con Branconi col Leone,
non vogliamo più restar.
Su, la Casa del etc. etc. etc.

Maledetto chi gavazza
tra le due tendenze avverse!
chi le staffe ormai s'è perse
resti a piedi senza onor.

Maledetto chi non segue
le mirabili nostr'orme!
chi non vuole le riforme
dal partito resti fuor.
Su, la Casa etc. etc. etc. etc.

I ribelli scellerati
cancelliam dagli emisferi,
i nemici, amici d'ieri,
non son lungi, ma son qui.

Guerra al regno dei due Ferri!
morte a Lazzari e consorti!
viva il dritto de' più forti!
forza, amici, è giunto il dì!
Su, la etc. etc. etc. etc. etc.

Se uguaglianza non è frode,
fratellanza un'ironia,
se pugnar non fu follia
per la santa libertà,

su, fratelli, su, compagne,
su, venite in fitta schiera,
dove prima nulla c'era,
c'è una casa fatta già.
Su, etc. etc. etc. etc. etc. etc.

Quella casa — a dire il vero,
di Celesia coi quattrini —
muratori ed arti affini
han potuto costruir.

Là sorbimmo qualche insulto
dai fautor di Labriola,
corse pur qualche... parola,
ma noi li lasciammo... dir.

Quella Casa del Lavoro
nostra sede diverrà,
ci vivremo con decoro
scazzottandoci qua e là.

FILIPPO SNA-TURATI

Il Congressista di Roccacannuccia
in pellegrinaggio al Travaso

Sono entrato per la prima volta nella redazione del *Travaso!* O dodici compagni della mia sezione autonoma, lasciate che io ve lo gridi dal più alto del culmine di uno dei sette colli di Roma del Papa e del Re: io iersera ho visto per la prima volta come nasce il *Travaso* nostro!

Sono andato dunque alle fonti della vita. Un momento: vi prego di non interpretar male questa frase, quantunque per un lavoratore evoluto e cosciente come me non ci sarebbe stato in fondo nulla di male, tanto più che volevo vedere Maria Tegami!

Sì, la ho vista e le ho parlato; ma *à tout seigneur tout honneur;* parliamo prima di Lui, il Direttore.

L'ho visto, sai, finalmente. Ma ho visto proprio lui, sai, in carne ed ossa, a due passi, anzi ad un passo di distanza.

Vero è che non gli ho potuto parlare, perchè era circondato da un nugolo di compagni, sindacalisti, integralisti, riformisti.

Del resto, anche involontariamente, Egli mi ha parlato. Perchè ad un tratto, volendo io far un giro per la redazione, mi son domandato:

— Dove vado?

E Lui pronto...

— Vada a... E qui una di quelle frasi incisive delle quali Egli solo ha il segreto e che ti lasciano perplesso, perchè se Lui te lo comanda, tu andresti anche all'Inferno. Ma non mi mandò all'Inferno. Egli è troppo evoluto per credere a queste baggianate.

Ho cercato di Oronzo E. Marginati. Non c'era, ma c'era un ritratto al naturale con quel suo dito eretto che sfida il mondo come un parafulmine. Quale fascino si sprigiona da quella faccia arguta e bonaria, da quegli occhi che ti guardano, ti scrutano sopra le lenti, da quel dito lungo e minaccioso!

Ma in cambio ho visto Maria Tegami.

Ebbene: sai chi è Maria Tegami? E' una specie di gigante alto 2 metri e cinquanta, coi baffi, con un vocione...

Credetti che si volesse burlare di me...

— Come, Lei è Maria Tegami?

— Precisamente!

— Ma, Maria Tegami è una donna.

— No; è un pseudonimo.

— Come sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che Maria Tegami non esiste; e me la sono inventata io...

Basta: non ho voluto insistere perchè quel granatiere aveva certe mani da cazzottatore peggio di quelle di Romualdi, che è tutto dire.

Ho cercato di Scarpelli, quegli che disegna con le mani ma firma con le scarpe; stava in maniche di camicia, e appena mi vide mi disse queste precise parole:

— Ripassi domani perchè adesso non ho capitale: ho solo il lavoro. E fece l'atto di togliersi una di quelle scarpe con cui firma i suoi disegni.

Ma, accortosi dell'errore, esclamò:

— Ah sei tu? Salute a te, o prode velite della legione socialista di Roccacannuccia... Hai una sigaretta?

E, amici della Lega, ho avuto il piacere di offrire al lavoratore del lapis, non una, ma dieci sigarette *marca d'oro.*

Ho varcato una soglia e mi sono trovato al cospetto di *Mascherino*, sorprendendolo nell'atto in cui versava il polverino sopra un tavolo, mentre stringeva fra i denti un topo ancor vivo... Perchè *Mascherino*, benchè uno dei più assidui ed antichi redattori del *Travaso*, è un gatto: un gatto evoluto e cosciente che preferisce la trippa ai sorci, ed il riposto quotidiano a quello festivo.

Non è ascritto a nessuna lega e, quanto a tendenze, è piuttosto integralista.

Volevo vedere *Mario*, ma a quell'ora egli già si era ritirato nell'intimità dell'alcova per conciliare le sue tendenze riformiste con quelle rivoluzionarie di Caterina; credo però che il *blocco* non gli sia riuscito, secondo il solito.

Allora mi son diretto verso le sale d'amministrazione, ed affacciatomi ad uno sportello ove stava scritto: **Cassa**, versai, o miei dodici compagni della sezione di Roccacannuccia, l'importo per 12 abbonamenti proletari, certo d'interpretare i desideri e gli impulsi del vostro cuore, uscendo commosso sulla via, mentre gli strilloni gridavano per il Corso il *Travaso evoluto e cosciente!* uscito fuori come il parto fantastico di una divinità mitologica.

Il Compagno di Roccacannuccia delegato al Congresso del Partito.

Conversazioni socialiste

(ad interlocutore unico perchè gli altri si sono squagliati)

Il senso luminoso delle integrazioni individuali porge all'osservatore spassionato le più strane ed eterogenee considerazioni di indole sociale che tralignando dalla genesi virtuale producono le emergenze eteroclite del parossismo animale.

Facile mi sarà il dimostrarlo. Sarò breve e non farò che riferirmi integralmente al giudizio indefettibile di Schostal nelle auree pagine del suo libro « Les contours de la psicopatatinologie » dove accenna al sentimentalismo morboso del mondo operativo e contemplativo; libro che tutti conoscono, o dovrebbero conoscere, per quella sistematica esagitazione che agisce sull'intensificazione delle coscienze e sulle sfere funzionali della paranoia spiritualista e sperimentale.

Orbene: che cosa conclude Schostal?

È ovvio: « Ogni perpetuità è un paradosso anagrafico e il positivismo si riverbera nelle emergenze consecutive ».

Ciò acquista anche il valore del fatto che la stessa cosa è affermata da Spatenbrau nei suoi « sillogismi paradossali » negati poi dai seguaci di Kodak il filosofo cuposonante, fuso nel bronzo del simbolo divinatorio.

Ora tutto questo è chiaro come la luce del sole e se si pensi che la risultante del determinismo economico coincide coll'ora catastrofica della collettività, sorge spontanea la conclusione corroborante a cui addivenne lo stesso Baedeker: essere cioè l'organismo trascendentale in relazione diretta colla morfologia contemporanea in tutti i suoi rapporti col protoplasma dell'umanità, pensante e volente.

P. O. Rano

VERSO IL CONGRESSO
Impressioni d'arrivo

Alla stazione — I sacri bronzi — L'auriga — Ci siamo! — La ricompensa.

— Blum, blum, patà, patà, patà, tà!

Il convoglio si arresta. Siamo arrivati, sani e salvi!

— Fssss!... La locomotiva possente si vuota, sibilante, flatulente, spernacchiando il vapore dai rubinetti delle caldaie infuocate.

— Uscita, uscita! Da questa parte l'uscita!

Eccomi a Roma; e infatti:

— Dlen, dlen, din, don, dà!

Che cos'è? Sono le mille campane delle mille chiese cattoliche, avanzo della barbarie che incombe ancora sulla capitale (ahimè!) d'Italia, malgrado il Libero Pensiero e il Congresso Nazionale del Proletariato Organizzato!

Esco all'aperto.

« Angleterre! Grand Hôtel! Venezia! — Vuole una camera! — Ricordo di Roma, mezza lira! »

Monto in carrozza liberandomi da tutta quella marmaglia.

Ah, questa Roma! Aveva ragione il *Selenita!*

« Dove si va? »

« Alla Casa del Popolo, oh bella! »

Trrran, tratratran, tra tran...

La carrozza si avvia.

Pr, prr, prrr....

« Bravo lavoratore delle redini; nutrisci sempre bene il tuo nobile quadrupede! »

Praft! — Ci siamo. Ecco la sede del Congresso.

« Tieni, compagno automedonte: questa è la lira regolamentare che ti spetta. Sii sempre così evoluto, viva il Socialismo!... Ma bada, quello integrale come il pane... e buona digestione!

Bodino Morgari

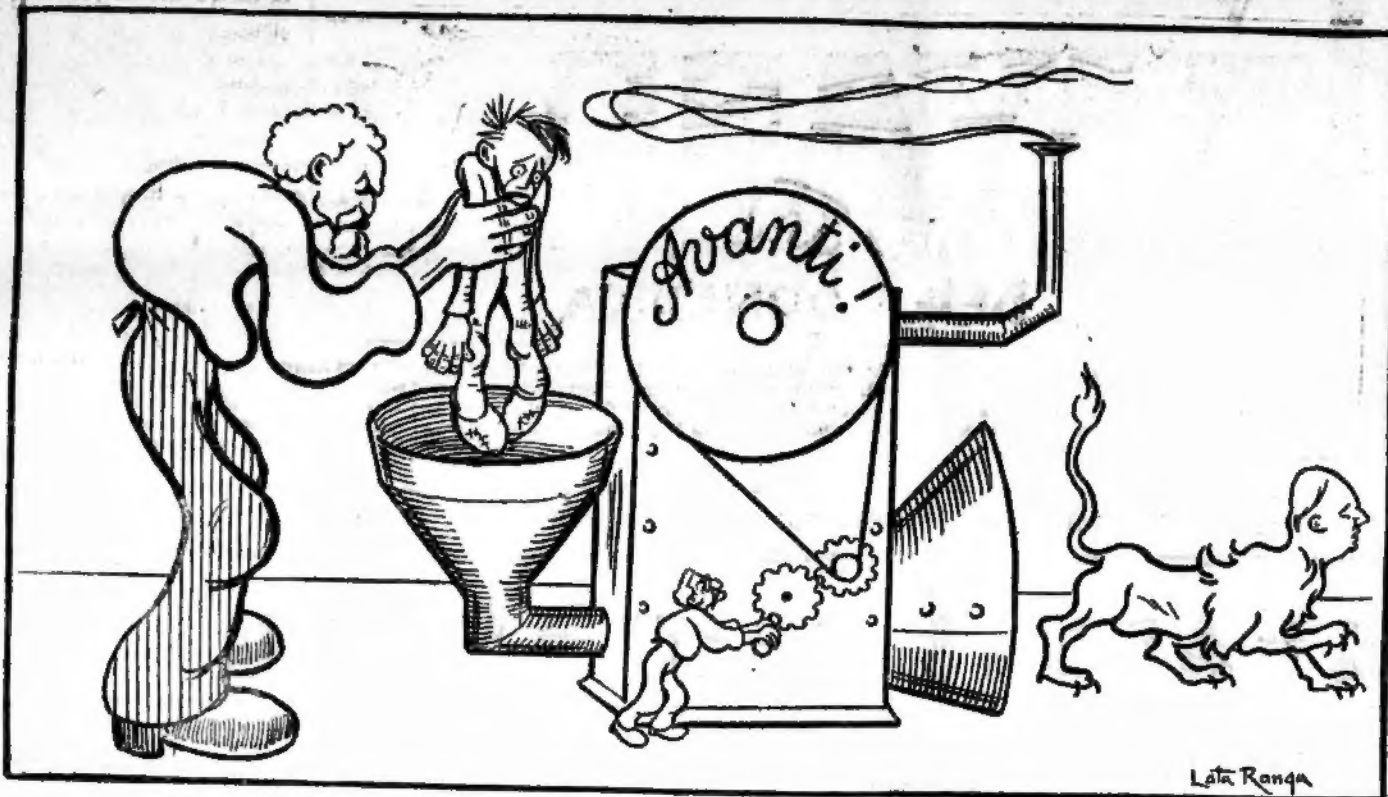
Il museo del Socialismo

Anche il nostro partito, pur tenendosi lontano dal cadere nei sistemi borghesi nell'attuazione del grande progetto, avrà il suo Museo.

E poichè occasione migliore dell'attuale Congresso

I 508 MORIBONDI

Quel si convien a un *FERRI* è socialista il *GIACOMIN* che qui poniamo in vista. D'averlo al Parlamento è molto lieto Bergamini e l'annesso Porsioseto.

LA MACCHINA PER EVOLVERE E COSCIENZIARE

Il proletario vi entra pecora e ne esce........ Leone.

non c'era, han fatto assai bene i membri della Direzione Centrale a decidersi di proporre in seno al Congresso l'istituzione di questo Museo Socialista, che sarà la cronistoria, l'illustrazione, l'esposizione di ciò che fu, è, e non sarà il Partito Socialista Italiano.

Infatti, fra riformisti, catastrofici, integralisti, intellettuali, rivoluzionari, hanno già combinato quasi tutto quanto occorreva, e, su questo punto, trattandosi di riorganizzare un passato di memorie e non un avvenire di speranze, - una volta tanto — sono andati d'accordo.

E anche i borghesi, grassi e magri, pagheranno volentieri la loro brava mezza liretta, perchè, se avevano un po' di paura a vedere da vicino la *ménagerie* socialista, non avranno alcuna difficoltà a penetrare in una innocua mostra retrospettiva, che dopo tutto riuscirà più interessante di molte altre.

Il nuovo Museo, sorgerà a Villa Borghese su di un suolo regalato al Partito da S. M. il Re e comprenderà tra l'altro :

— La capigliatura completa del prof Enrico Leone.

— Il fischio fatto a Napoli nella sala Maddaloni da Luigi Bergamasco all'indirizzo dell'on. Sonnino.

— Alcune lettere amorose di Labriola a Turati e viceversa.

— Un autografo di De Felice al Principe Borromeo.

— Una raccolta completa di pani municipalizzati catanesi.

— Un cartoccio contenente sostanza innominabile, lanciato contro il compagno Parpagnoli da ignoti.

— Un nerbo di ippopotamo ed un piffero di montagna, nonchè pezzi di marmo, di bottiglie e porcellane, il tutto rinvenuto il 25 settembre u. s. nella sala centrale del Caffè Aragno.

— Un *do* di petto dell'on. Todeschini.

— Le casacche di galeotto di Turati, Romussi e Paolin Valera.

— Alcune lettere perdute di Florindo.

— La caramella del medesimo.

— Il *frack* ed i guanti *glacés* di Walter Mocchi.

— Alcuni pani di vera morgarina rinvenuti nel reparto corazze alle Acciajerie di Terni.

— Il portafoglio offerto all' on. Cabrini dall' on. Giolitti.

— Il portafoglio offerto a Turati dall'on. Sonnino.

— Epistolario erotico fra Sonnino e Ferri.

— *Gli orrori del carcere* memorie di un evaso per miracolo — interessante volume di G. Bergamasco.

— La tabacchiera del signor Lubin.

— Una bottiglia d'acqua di rose, appartenenti all'ultimo socialista reggiano.

— Modello in gesso del sol del'Avvenir, con fregi e svolazzi.

Lavoratori, sostenete il TRAVASO abbonandovi e trovando abbonati !

LA RUBRICA DELLE SIGNORE

Alla signora A... C... S...
(S. M.)

Carissima,

Ma come mai t'è saltato in mente che abbia avuto un capriccio per Enrico Leone? Prima di tutto devi sapere che a momenti ho quarant'anni e certe cose non mi passano più per la testa, e poi, se anche ancora ci avessi la vocazione di farne qualcuna delle mie, non mi sarei mai e poi mai data a uno che ci ha il principio diverso da quello che professo io. Io ho quasi sempre legato l'amore ai convincimenti politici di chi veniva a trovarmi. Nelle passioni che ho pigliato fino da quando ero inesperta della vita, sono stata sempre conservatrice e militarista per la pelle. Una sola volta fui gentile con un riformista, perchè era biondo, e non me ne pento. Oggi, infatti, o sia per il contatto che ci ha avuto con me, o sia perchè ha preso moglie, il fatto sta che è quasi monarchico e ha fatto pace con Scarfoglio. Ma, ti ripeto, è stata una eccezione, perchè, fra l'altre cose, ci cascai senza sapere come ci avesse la tendenza. Ma se domani, per una ipotesi, mi trovassi lo stesso Turati davanti ci direi : — Al sole dell'avvenire vostro preferirò sempre la luna del passato mio. Quella luna che è stata tante volte testimonia dei miei amori cari, sinceri e, direi quasi, integralisti. Quella luna che forse ha inteso il rumore dei miei primi baci, di quei baci scrocchianti che nemmeno le armonie imitative di Oddino Morgari riescirebbero a descrivere così sonoramente !

Ecco che ci direi ! Ma questo non succederà mai perchè io mi sono ritirata completamente dalle lotte di qualunque genere, ed ora, appena avrò finito di scrivere il mio romanzo, rifarò pace con mio marito definitivamente e chi si è visto si è visto.

Ti saluto.

Tua aff.ma
MARIA TEGAMI.

L' istantanea del giorno

Tra i due compari

Piva — Vedi, per causa tua sarò costretto a chiamarlo l' *Indietro del lunedì !*

La sibarita è là, mentre l'urgenza della vita ci sospinge e ci accavalla, martirizzando le nostre povere carni di lavoratori, e ci punge alle reni, affrettandoci nella corsa affannosa dell'ideale, mentre l'ululato di questa gran follaa ffamata—nel cui fondo emerge la nota terribile, dell'ammonizione agli usurpatori di un potere che non esiste — si eleva canora, empiendo l'aria e gli spazi infiniti, che son retaggio di tutti.

(1) Io veggo la sibarita, mostrare il seno nudo alle stelle, nel vicolo che da lei prende il nome, e che l'alberga con le donne da trivio che le vivono attorno, e che di tanto in tanto, passando, le volgon l'occhio in un ammiccare fraterno, quasi a chieder consiglio, o ad implorar protezione.

Te oggi, Lucrezia, cui il popolo, ch'è sovrano solo nel fustigare, volle, per dileggio, chiamare Madama, la Mia Penna, usa a cotal giuoco, viene a percuotere, non paventando l' urto del travertino di cui hai fatto il cuore.

Dimmi, Lucrezia, che fai te, mentre l'Uomo ti invia da presso il rombo incessante della sua esistenza, il muover delle macchine, il fischio della locomotiva, il grido del venditore, la bestemmia del libero pensatore, la campanella dei trams che van dalla Ferrovia a San Pietro? Che pensi tu, quando la canzone dell'Universale ti sfiora il viso?

Tu, non fai e non pensi niente. — Protendi il seno nell'atto impudico che l'artista secolare t'ha impresso aprendoti la clamide, e non consideri che a ogni nuova strofe del gran canto umano è una conquista che trionfa, un dio che va in pezzi, un raggio di più del sole dell'avvenire, che scende a benedire i nostri capi fecondi.

Tu, fino ad oggi hai voluto ingannare il mondo, gabellandoti per onesta, tutta ammantandoti nel venerabile titolo di Madama.

Ora Io voglio lanciarti l'offesa suprema, in una sfida.

Dimmi, mentre tu esponi al passante la mezza parte dal busto in su, saresti cotanto cortese di dirmi come impieghi l'altra metà del tuo corpo, quella che corre dal mezzo busto in giù?

Ma non già tenendola nascosta, puoi tu salvarti dall'accusa ch'io ti fo, poichè l'occhio del popolo — se non lo sai — vede anche ciò che non c'è.

E noi sappiam bene ciò che nasconde di turpe, il celar che tu fai d'una metà di te stessa.

Rimani pur di sasso, sibarita borghese, e fa il comodo tuo, ora che t'ho vilipeso come volevo.

Ferri mi chiama telegraficamente a ben altre e più nobili imprese, che non sia quella di occuparmi di te.

Ed ora, paladini della corruzione, a voi !..

t. m.

(1) L'I non è maiuscolo soltanto perchè sta a capoverso, ma perchè Io vuole l'I grande.

Il cav. Aragno prega i giornalisti del Mezzogiorno di non chiedere il nome dell'autore di questo *entrefilet.*

LA COMPAGNIA STABILE A TORINO.

Torino, 12. — La compagnia della città di Roma passa di successo in successo. *La sorella minore* del compagno Tomaso Mocinelli ha ottenuto come dappertutto e a malgrado della ributtante indifferenza borghese un vero trionfo per opera del proletariato evoluto, cosciente e bene organizzato.

Tomaso Mocinelli

LA TASSA SUGLI IMBECILLI

Un caso di coscienza.

Da un nostro redattore, fattosi evoluto e cosciente in seguito alla sua adesione al nuovo stato di cose, riceviamo questa letterina che sviscera un particolare e pietoso caso di coscienza che noi sottoporremo alla Direzione Centrale del Partito.

Ecco la lettera :

Egregio Sig. Direttore,

In seguito ad un sogno fatto venerdì scorso giuocai un terno sulla ruota di Roma, terno che ho avuto la triste sorte di veder uscito dall' urna il sabato. Sono 4250 lire che a me proletario della penna farebbero assai comodo ; ma, d' altra parte, penso che ho contravvenuto al verbo socialista e che nel momento in cui ho versato la mia lira al botteghino ero un imbecille perchè avrei dovuto versarla alla sottoscrizione permanente del *Travaso* a scopo di propaganda.

Ma il male ormai è fatto, ed io resto un imbecille, e come tale posso più far parte della redazione di un giornale di spirito come il *Travaso?* Devo rassegnare le dimissioni? E in sott' ordine : Posso riscuotere le 4250 lire? E riscosse che le abbia che cosa ne debbo fare? Veda Lei, signor Direttore, come è complicato il mio caso di coscienza ed in quale ginepraio sono capitato per aver avuto una volta sola la fortuna di vincere un terno al lotto... Mi ajuti Lei e mi consigli...

Suo disgraziatissimo
redattore G. V.

Il caso è veramente compassionevole ; se il giocare al lotto è da imbecilli, non ci sembra che lo sia il vincere, visto e considerato che il denaro degli imbecilli una volta in mano al Governo vi è generalmente sperperato in spese improduttive e va in tasca ai succhioni. Il togliere a tale inevitabile destino una somma sia pur minima è atto che il Partito non può condannare. Ciò premesso non crediamo di accettare le dimissioni del nostro redattore, e lo invitiamo a riscuotere al più presto le 4250 lire ed a passarle alla nostra sottoscrizione permanente ove le inscriviamo oggi stesso. Crediamo così di aver provveduto nel modo migliore a tranquillizzare la coscienza del nostro traviato compagno ed al bene del Partito, sempre salva l' approvazione della Direzione Centrale.

(N. d. D.)

La Rubrica dell'Infanzia

I compiti di Pierino.

Problema.

Avantino Organizzati, rappresentante una società anonima per lo spaccio dei Partiti Chimici, si reca al mercato di Casalpopolo con diverse balle di merce. Alcune di esse contengono 2 quintali di Integralismo, altre 5 quintali di Riformismo pressato ed altre ancora 8 quintali di Sindacalismo in polvere.

Per istrada il suddetto rappresentante autorizzato smarrisce 1/15 delle prime balle ; gli vanno a male 6/18 delle seconde e gli vengono rubati 22/27 delle terze.

Si domanda : 1. il numero delle balle del signor Organizzati ; 2. di quanti Kg. di Partito si trovò privo ; 3. con quante balle ed illusioni ritornò a casa.

Ragionamento.

Per risolvere questo problema devo fare il calcolo delle frazioni che ci vogliono per formare l'Unità meno il numero delle frazioni di Partito che andarono a male e avrò la somma delle balle che il sig. Avantino porta al mercato di Casalpopolo.

Conosciuto questo sottrarrò dalle frazioni che restano 248 invettive e interruzioni e sapendo che ognuna Costa molti sforzi saprò il numero dei quintali di merce sballata che egli vendette al mercato.

Fatta poi la somma delle illusioni e divisa per 2, colla regola delle tre tendenze otterrò il totale delle balle spacciate e così non avrò risolto che il presente problema.

Operazioni.

(*Al solito, esattissime, le omettiamo*).

Risposta.

Il sig. Avantino Organizzati portò al mercato di Casalpopolo 500 balle di Partiti Chimici, ne perdette 499/500, e tornò a casa con 1, ossia l' Unità delle balle di Partito, ma senza nessuna illusione, come si voleva dimostrare.

Non può essere che un poco di buono colui che non acquista o non si abbona al TRAVASO !

indietro e avanti!

Giroviaggiando.

Da Magnacavallo a Sbarcalunario ci sono 12 km. di strada provinciale ampia, soleggiata e senza quel polverume noioso e opprimente che troviamo nelle strade dei Comuni retti da consiglieri monarchici. Sbarcalunario vanta un' amministrazione e conseguentemente un sindaco prettamente socialista.

Oh, i felici abitanti di quello sconosciuto ma illustre paese !

Con quel coraggio che, modestamente, mi distingue, metto al mio cavallo la strada fra le gambe e giungo in breve sotto le mura di cinta, vestigia e vergogna perenne della tirannide feudo-papale.

Passo oltre e la prima cosa che mi colpisce è un monumento.

A Garibaldi? domanderete voi. — Macchè ! — Al re galantuomo? — Nemmeno per sogno ! — Indovinate : a Vespasiano.

Quale purezza di linee, che sapore di classicismo intinto di barocco, di quel barocco che solo i popoli retti a regime di libertà sanno e possono tradurre nei marmi e nei bronzi ! Quel Vespasiano lì, diritto, superbo, imponente, benchè di ghisa e lamiera di ferro, invitava alla meditazione ed io meditai lungamente....

Poco dopo mi vidi venire incontro l'assessore anziano, un giovanotto tutto nervi e muscoli, dall'occhio penetrante, dall' andatura un po' dinoccolata — ma salda e cosciente — del socialista convinto nonchè operaio autentico, essendo egli un fiero lavoratore della pianella.

— Vieni dal Congresso? — Furono le sue prime parole.

— Sicuro — risposi io.

Passò nel suo sguardo un lampo di melanconia. Compresi : si rammaricava di non avervi potuto prender parte e di aver perduto uno spettacolo così confortante come quello che offrirono i compagni intervenuti d'ogni parte d'Italia a mostrare al mondo come si combattono e si vincono le battaglie del Pensiero Civile !

Lo confortai alla meglio, assicurandolo che il X Congresso sarà tenuto a Sbarcalunario e poscia lo condussi a pranzo... a casa sua.

GOLIARDO XXXII.

...isto e considerato che il denaro degli im... volta in mano al Governo vi è general... rperato in spese improduttive e va in ta... chioni. Il togliere a tale inevitabile destino ...na sia pur minima è atto che il Partito ...condannare. Ciò premesso non crediamo ...re le dimissioni del nostro redattore, e lo ... a riscuotere al più presto le 4250 lire ed ... alla nostra sottoscrizione permanente ove ...amo oggi stesso. Crediamo così di aver ...o nel modo migliore a tranquillizzare la ... del nostro traviato compagno ed al bene ...o, sempre salva l'approvazione della Di...ntrale.

(N. d. D.)

Rubrica dell'Infanzia

I compiti di Pierino.

Problema.

...o Organizzati, rappresentante una società anonima per lo spaccio dei Partiti Chimici, si reca al mercato di Casalpopolo con diverse balle di merce. Alcune di esse contengono 2 quintali di Integralismo, altre 5 quintali di Riformismo pressato ed altre ancora 8 quintali di Sindacalismo in polvere.

Per istrada il suddetto rappresentante autorizzato smarrisce 1/15 delle prime balle; gli ...ale 6/18 delle seconde e gli vengono ru... delle terze.

...ada: 1. il numero delle balle del signor ...; 2. di quanti Kg. di Partito si trovò ...on quante balle ed illusioni ritornò a

Ragionamento.

...vere questo problema devo fare il cal...razioni che ci vogliono per formare l'U... il numero delle frazioni di Partito che ... male e avrò la somma delle balle che ...ntino porta al mercato di Casalpopolo.

...o questo sottrarrò dalle frazioni che ... invettive e interruzioni e sapendo che ...ta molti sforzi saprò il numero dei quin...ce sballata che egli vendette al mercato. ... la somma delle illusioni e divisa per ...ola delle tre tendenze otterrò il totale ...spacciate e così non avrò risolto che il ...oblema.

Operazioni.

... esattissime, le omettiamo).

Risposta.

...rantino Organizzati portò al mercato di ... 500 balle di Partiti Chimici, ne per...0, e tornò a casa con 1, ossia l'Unità ...i Partito, ma senza nessuna illusione, ...eva dimostrare.

...uò essere che un poco di ...olui che non acquista o non ...a al TRAVASO?

...dietro e avanti!

...ggiando.

...cavallo a Sbarcalunario ci sono 12 km. ...ovinciale ampia, soleggiata e senza quel ...oioso e opprimente che troviamo nelle ...omuni retti da consiglieri monarchici. ...o vanta un'amministrazione e conse... un sindaco prettamente socialista. ...i abitanti di quello sconosciuto ma il...!

...coraggio che, modestamente, mi distin...al mio cavallo la strada fra le gambe ... breve sotto le mura di cinta, vestigia ...perenne della tirannide feudo-papale. ... e la prima cosa che mi colpisce è un

...di? domanderete voi. — Macchè! — Al ...no? — Nemmeno per sogno! — Indovi...asiano.

...ezza di linee, che sapore di classicismo ...rocco, di quel barocco che solo i po...egime di libertà sanno e possono tra...rmi e nei bronzi! Quel Vespasiano II, ...rbo, imponente, benchè di ghisa e la...o, invitava alla meditazione ed io me...ente....

... mi vidi venire incontro l'assessore an...vanotto tutto nervi e muscoli, dall'oc...nte, dall'andatura un po' dinoccolata ...e cosciente — del socialista convinto ...io autentico, essendo egli un fiero la... pianella.

...al Congresso? — Furono le sue prime

... — risposi io.

...uo sguardo un lampo di melanconia. ... rammaricava di non avervi potuto ... e di aver perduto uno spettacolo così ...ome quello che offrirono i compagni ...ogni parte d'Italia a mostrare al mondo ...battono e si vincono le battaglie del ...le!

...ai alla meglio, assicurandolo che il ...sarà tenuto a Sbarcalunario e poscia ... pranzo... a casa sua.

Goliardo XXXII.

ROMA

Numero del Telefono 26-45

15 ottobre.

1871 — Enrico Ferri laureato a pieni voti è condotto dai suoi genitori ad una festa campestre.

1884 — Nasce Tomaso Monicelli.

1905 — *Marcherino* mangia un mazzetto di trippa all'*opoponax*.

1906 — Il *Travaso* si converte al socialismo e diventa evoluto e cosciente in numero speciale che va a ruba.

IL CITTADINO CHE PROTESTA

Egreggio signor cronista,

Ancora ci zompo da la rabbia!.. Oramai il pubblico sa chi è Oronzo, e sa si quante tribolazioni ci vònno, come lo sa puro Terresina, per attaccare un ventisette all'altro!

Oramai il pubblico sa che, si non fusse il sor Filippo con quella non mai abbastanza lodata spinta alla barca, non si riverebbe, nonchè a attaccare i due ventisette, a appiccicare la matina con la sera.

E ci passo sopra al signor Bonaventura, il quale, purtroppo, mi passa sopra a me con lo scherzo de la cambiale, indovechè creda puro che si suda sangue.

Ebbene, lei deve consapere che ne la mia quasi giovine e travagliata esistenza, come si dice in filodrammatica, ne ho abbozzate di tutte: Me ti hanno detto perfino beccaccione, abbenchè sono superiore a certe bassezze, ma quello che me ti hanno detto glieri, creda pure che, più ci aripenso e meno mi va giù.

Lei deve consapere, e anzi già lo saprà, che io ci ho quel portiere gobbo che fa ezziandio il calzolaglio. Io non sono ristocratico, anzi una volta che lui era cascato per le scale per via di una ebbrezza (o sbronza, come dice la plebbe) Terresina ci raccolse nel vicinato non pochi baiocchi, perchè quando lei ce si mette, una patronessa di quelle dei tè danzanti, diventa, al paragone, una ciociaglia qualunque.

Ma questo lavoratore de la mezza sola ti sente la gratitudine come io, salvando indove mi tòcco, sento le doglie del parto.

Lui è mezzo narchico, e fino a qui pazzienza, perchè tutti siamo mezzi qualche cosa. Te si è messo in testa di andare appresso a un giovine intellettuale, e accosì prima era monarchico, poi radicale, poi ripubblicano, poi socialista, poi sindacallista, e adesso ti guarda in faccia l'anarchia, per cui lei me lo insegna che fra non molto lo aritroviamo prete, e doppo si aricomincia da capo.

Abbasta, lei si pole immaginare che passando davanti a la guardiola, in due anni ci ho visto attaccato al muro Cavurre, Cavallotti, Carlo Marse, Romolo Sabbatini e un lavoratore della scopa che tira al collegio.

E fin qui, pazienza, perchè uno a casa sua pole attaccare al muro puro l'anima dei suoi perversi defunti, che è padrone lui.

Ma l'altro giorno ti passavo davanti a la guardiola e ci buttai un'occhiata per vedere si eravamo rivati a Pio X, quando sènto che me ti fa: Abbasta, fra poco riverà puro l'ora di queste sanguisughe!..

— Scusate, ci faccio io, sor Grispino, guente vorressivo attaccarvi, come sol dirsi, le mignatte?

Lui te si alza e fa, dice: Le mignatte le attaccheremo a la boglia borghesia! Lasciate che si faccia questo congresso, e quando l'integralismo te si sarà evoluto verrà quela formula de la penetrazione proletaria con tanto di ereismo da una parte e di sindacalismo dall'altra, nonchè Tomaso Monicelli e il Divenire sociale, vi dò tre giorni di tempo per mettervi in salvo.

— Dico, scusate, ma io che ho fatto? Quella rimonta delle scarpe del pupo ve l'ho pagata puntualmente...

Dice: E' rivato tanto di sole de l'avvenire e si poco poco ti intensifico la propaganda, le rimonte le faremo co la pelle de li sfruttatori, inchiodata all'albero de la libbertà coi frutti del lavoro collettivo: e allora lei e tutti l'altri grassi borghesi se la vedranno bella!

Io arimasi come un pupazzo del presepio.

Io grasso borghese! Ah zozzaglione! Io grasso borghese, io che a furia di pensare a la conomia sono rivato al punto che quando mangio un pezzo di pane me ti pare di mozzicare un baglionco da due, io che quando me ti sveglio la notte e mi sogno il sor Bonaventura prendo a zampate puro Terresina, che poi attacca con l'omo plebbeo!

Diventai una tigre realissima, e stavo per dirci: Si sapessi, o boglia proletaglio, quante volte con un residuvo-bicchierata *ci attapperei un buco nel bilancio de le parete domestiche, e invece ci fate l'incremento del partito e altri giochi di società!*

Ma arimasi cusì avvilito che quando arientrai a casa, siccome il pupo cantava l'inno dei lavoratori, ci detti il Giornale d'Italia *in testa, e la madre ci dovette fare i bagnoli nonchè venne fori l'ideale infranto e addio pace di casa.*

Con la quale ci stringo la mano e mi creda

suo devotissimo
Oronzo E. Marginati
Membro onorario, Ufficiale di scrittura ex candidato, ecc.

LE PRODEZZE DELLA POLIZZOTTAGLIA.

Ieri sera, mentre il nostro compagno Ravachol Schizzetti, capo della Lega degli annaffiatori pubblici, si era appartato in un angolo di strada per l'esercizio delle sue funzioni, veniva investito da un pizzardone che coi modi villani e tracotanti che usa simile genia pretenteva una lira per una pretesa contravvenzione ai regolamenti urbani.

Il nostro valoroso compagno, lasciato lo strumento di lavoro, prese a cazzotti il troppo zelante sbirro che andò a meditare all'ospedale sulla inopportunità di certe intromissioni nelle faccende di classe.

Speriamo che la lezione serva a qualche cosa.

LE NOSTRE CULLE.

Sere or sono un nuovo fausto avvenimento ha rallegrato il nostro Partito. La signora Idea Socialista unitasi per libero amore con il compagno Oddino Morgari ha dato alla luce un altro bambino bellissimo. E ieri si è svolta in un prato fuori di Porta S. Giovanni la simpatica festa del battesimo proletario. Il compagno neonato venne asperso di vino popolare e chiamato con i nomi di Libertario, Corporativo, Sindacante, Ministeriabilista.

Il compagno Enrico Integrali suonava il mandolino.

Fu una bella giornata di propaganda!

UN' ECCEZIONE DEI SINDACALISTI

La frazione sindacalista, quantunque aliena da ogni idea di patria, ha riconosciuto che il *Cuore e Patria* che si dà al **Cinematografo Moderno**, all'Esedra di Termini, a sinistra salendo da via Nazionale, è cosa tanto commovente da essere apprezzata da tutti, senza contare che dopo si può vedere riprodotto in tutta la sua tragica solennità il famoso incendio della stearineria alla Lungara, cancellando poi ogni impressione di terrore con una esilarante scena comica.

Al *Salone Lumière* in via del Gesù si dà il *Pierrot* con un' orchestra di 40 professori.

— Veda - signor borghese - io dopo tutto non ambisco nè carrozze, nè cavalli, nè brillanti. Quel che le invidio veramente è la possibilità che lei ha di entrare alla *Birreria Roma*, in via Nazionale di rimpetto al nuovo Palazzo Venezia e di mangiarvi splendidamente a prezzi discreti.

— Si, caro *compagno*, bisogna che ci adoperiamo alla redenzione della massa proletaria, così potremo star bene tutti quanti come coloro che venendo a Roma, vanno ad alloggiare e a mangiare al **Modern Hôtel** recentemente acquistato dalla Società Milanese Alberghi, Restaurants ed affini.

LA NOSTRA GLORIOSA MARINA
di burro

Muggiano, 10. — Stamani si sono fatti gli esperimenti per l'accettazione di un lotto di corazze Terni. I proiettili pure di fabbrica Terni le passarono da parte a parte.

Muggiano, 11. — Nel pomeriggio si sono fatti gli esperimenti per l'accettazione di un lotto di proiettili Terni. Sulle corazze pure di fabbrica Terni, i proiettili s'infransero senza perforarle.

Corazze e proiettili di burro bresciano! Che ne dice Tanganelli?

Dalla Socialsindacalista mente
per le sue labbra scroscia la parola
precipitevolissimevolmente,
quindi si sa ch'è *ARTURO LABRIOLA.*

TEATRI DI ROMA

Al **Costanzi**: Se il proletariato italiano è veramente organizzato e cosciente, non può fare a meno di inchinarsi alla compagna Amelia Soarez che si dimostra un'artista evoluta in tutta l'estensione del termine. Guardatela nel *Robinson Crosuè!* Essa si amalgama fraternamente tanto con i bianchi che con i negri. Guardatela nella *Poupée!* Scende financo a fraternizzare e a rendersi in tutto simile ai fantocci di stucco. Proprio come dovrebbe diventare ogni proletario che si rispetta, per far piacere alle varie tendenze.

Al **Nazionale**: Finalmente il popolo ha spezzate le sue secolari catene e può gettarle in faccia a questo vile, turpe grasso borghese, succhione e Meillard ancora che si permetteva di staffilare i suoi schiavi!

Ma ora, che schiavi?! che padroni?!. Nulla più esiste di tutto ciò...

O Saturnali, sacri alla vendetta del popolo, continuate, continuate a tenere il cartello!

E' l'umanità che ve lo impone!

All'**Adriano**: Qui il proletario può imparare a riflettere; poichè nessuno al mondo sa riflettere tanto come il cinematografo a colori che in questo teatro si osserva.

All'**Olimpia**: Avete visto le sei Girls?... Esse prendono tutte le tendenze senza mai imbrogliarsi e cadere!...

La tassa sui non imbecilli
OVVEROSIA
NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONI
a favore del *Travaso*

Somma precedente L.	19,411,31
Dalla Balabanoff, orgogliosa di aver presentata la Sorgue ai congressisti	80,00
Dal comp. Lazzari, nel suo deciso antimilitarismo, pigliandosela con tutti i *mon-turati*	10,00
Dagli osti del Celio, potendo dire di molti congressisti: « come bevono! »	10,00
Da un compagno disgustato, gridando che il congresso si è tenuto sul Celio, perchè doveva risolversi in una.. celia.	0,10
Da Enrico Leone, desiderando di non essere scambiato pel compagno Calvi	0,15
Dal nostro redattore G. V., importo di un terno vinto sulla ruota di Roma, a risoluzione di un caso di coscienza	4250,00
Dal Segretario della Consulta Araldica, invitando l'on. Oddino Morgari a far vidimare il suo albero genealogico dell'idea socialista, pagando la relativa tassa	10,00
Dalla federazione Lavoratori della Sega di Menaggio, colletta travasata nelle mani del compagno Mosci	0,55
Dai compagni Luigi Schiavazzi e Maria Lamolla, dopo scampagnata inneggiando al libero amore	0,69
Dal raccoglitore delle presenti offerte, dispiacente di non poter produrre un'*integra.... lista*	0,05
Totale L.	23,848,58

INFORMAZIONI

Una coraggiosa dichiarazione

Nei varii resoconti del congresso socialista, non è apparsa su alcun giornale la coraggiosa dichiarazione di M.me Sorgue, l'instancabile propagandista rivoluzionaria.

In sostanza essa ha detto che sarebbe disposta anche a lasciarsi fare a pezzi pel trionfo dei comuni ideali, ciò che in tesi generale condurrebbe ogni *compagno* ad avere il suo pezzo di Sorgue.

E' inutile dire che la cosa ha avuto un successo formidabile, tanto più che la odiata borghesia non mancherà su tale terreno di accedere con entusiasmo alle idee del socialismo.

Un'altra tendenza?

All'ultim'ora pare che in seno al Partito si sia manifestata una quarta tendenza: quella dei compagni che affetti da acidi urici vogliono fare fuoco e fiamme per bere la *Mangiatorella*.

Il congresso socialista
OVVERO
LE TENDENZE SI RIVELANO
nell'intimità dell'alcova

POESIA

A Caterina

« Io non voglio **sindacare**
— Mi diceva Caterina —
Se quel ch'oggi si combina
Sarà un bene oppure un mal.

Sol rivolgo il mio pensare
Al tuo metodo d'azione;
Riformista *hai la visione*
Ma di un po': Sei tu **integral**? »

Mario.

L'intellettuale
(Idea travasata)

Nego il Labriuola, laddove egli asseriva che l'*Uomo metafisico* (e cioè manoprante fatica d'intelligenza) è *tomore parassito* sopra il *corpo di coloro che compiono fatica materiale.*

L'uomo metafisico, io dico, è necessario all'*Uomo materiale* quanto questo al primo. Dappoichè l'opera del primiero *dona spirto* al secondo, tra una fatica e l'altra, ed in ragion filata gli *rasserena* quella forza che il lavoro *aveva turbata.*

Chi rinnova una forza vuol dire che *produce la forza medesima* e quindi la vita, e un produttor di forza vitale non sarà mai un tomore parassitico; ma *tronco atto a germoglio!...*

Onoriamo questo tronco dunque, come si onora il cavolo che ci dona l'uomo materiale

Tito Livio Cianchettini

Enrico Spiombi - *Gerente Responsabile.*

Tipografia I. Artero, Piazza Montecitorio, 124.

Secolo II - Anno VII.

Sogno d'una notte d'es

Sarà che gò magnà del tarantelo
Che a mi me passa con dificoltà,
Sarà quel che ve par, ma el fato s
Che quel sogno d'ancùo no gera b
Mi e San Piero vogavimo in bat
Che pescàvimo granzi in quantità,
E pipàvimo in santa libertà
Governando el timon verso Torcel

IL DISSERVI

Echi del disastro di Piac

L'on. Gianturco ha avuto una bella
di manifestare la sua competenza ferro
correndo sul luogo del disastro e stabil
i treni direttissimi viaggino — come l
ronate — col medico appresso, il quale
mente deve essere sacro ed invulnerabi
ter prestare l'opera sua ai feriti subito
catastrofe. Tutto ciò sta bene per il fu
intanto le Ferrovie di Stato avranno
fare per tacitare le centinaia di danneg
sotto i più variati ed inverosimili pre
dono il risarcimento di danni sofferti
del malaugurato scontro. E l'ufficio le
ferrovie, non so come farà a cavarsela,
tutte le stoccate che le vengono da o
anche da quella parte che nessuno lì
trebbe sospettare sia una parte... lesa

Abbiamo avuto occasione di aver sott
cune di queste domande, e non sappia
nerci dal renderle di pubblica ragione.
è naturale che se lo Stato organizza il
viaggiatori organizzino il risarcimento.

Questa, per esempio, è la lettera di u
dell'on. De Tilla, scampato come si sa
racolo, al disastro di Piacenza...

il TRAVASO DELLE IDEE DELLA DOMENICA

Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 347.

ABBONAMENTI.

Per un anno { in Italia . . . . L. 5 / all'Estero . . . » 7

Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
L'Amministrazione del Giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2° - Telefono 25-45.
Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 3. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

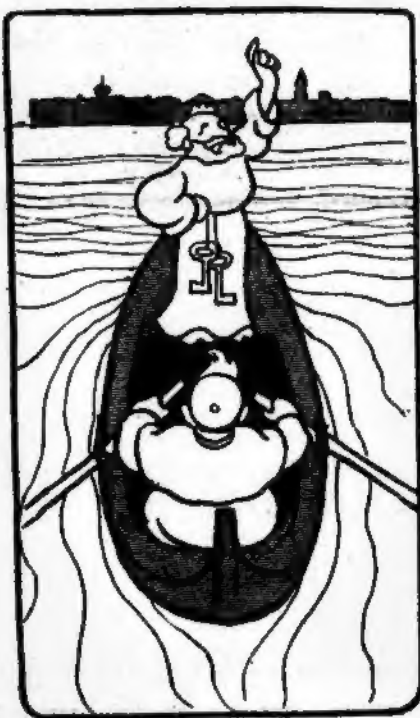
I manoscritti non si restituiscono.

Conto corrente colla Posta

IL CANNONE: Feci tono di mio organo vocale in *penna temprata* a salvaguarda del *principio di patria* contro li sbertaggianti a scopo di Hervè; ma in pari tono or volgo la suddetta contro *questi milioni* che vedo migrare in oltre alpe per *acquisto di cannoni*. Fermatevi, io dico, e *la patria vogliamo difenderla e primunirla come in meglio ci talenta!* Nego questi milioni che ci si tolgono di scarsella *senza li motivi dimostrativi!* Se io debbo stringere in pugno un focile, un ferro o un mortaio, *voglio sapere* perchè debbo stringerlo, poichè l'*arma deve servire a me e non a voi*. Ma in ragion capoversa voi *vi tacete, sperperate* e ci *armate*, con azion chetichella. Io sottoscrivo la mia protesta e incrocio le braccia. Il vostro cannone non sarà esploso da me.

TITO LIVIO CIANCHETTINI

Secolo II - Anno VII. Roma, 21 Ottobre (Uffici Corso Umberto I, 391) Domenica 1906 N. 347

Sogno d'una notte d'estate

Qui responderunt: Somnium vidimus et non est qui interpretetur nobis. Dixitque ad eos Ioseph: Numquid non Dei est interpretatio? Referte mihi quid videritis.
Genes. XL, 8.

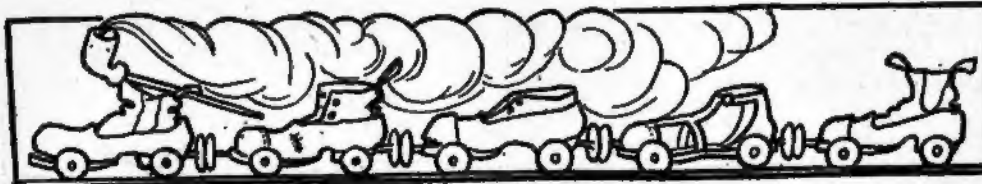
Sarà che gò magnà del tarantelo
Che a mi me passa con dificoltà,
Sarà quel che ve par, ma el fato stà
Che quel sogno d'ancùo no gera belo.
Mi e San Piero vogavimo in batelo
Che pescàvimo granzi in quantità,
E pipàvimo in santa libertà
Governando el timon verso Torcelo.

Lu el me diseva: « Varda, Santità,
Ti no te vedi un nuvolo nel cielo,
Ma no fidarte mai per carità!
El mar, come le done, el xe un flagelo
Che cambia sempre e tanti i s'à negà
Senza una crespa in mar, col tempo belo!

« Sèntistu, Bepi, come cambia el vento
Che adesso ghe l'avèvimo de drio!
Cussì cambia le cosse int'un momento
E, chi ghe toca, bonanote, adio!
Zà tuto sta d'aver quel sentimento
De tor intanto el ben che manda Dio,
De goderselo in pase e star contento
Da prete savio e veramente pio.
Cossa te serve romperte i cordoni
Perchè la Franza ancùo te fa la mata
E la gà in quel servizio i to sermoni?
Ti gòdite l'Italgia che xe fata
Come una gamba, dove i so paroni
I gà messo nel piè la to zavata. »

« Aseni — el seguitava — aseni i preti,
Aseni tuti i frati che protesta
Co' el Governo li basa e ghe fa festa
E ghe mantien de più i analfabeti!
Dove xela, asenoni d'indiscreti,
Una cucagna simile de questa,
Dove la libertà se manifesta
Ne l'*Indice*, che i trema ai so decreti?
Aseni! No vedèu che l'abondanza
De le done, dei bezi e de la biava,
La dà el regno d'Italgia e no la Franza?... »
E in quel mentre che mi me revoltava,
El me dà do peae qua ne la panza,
Che, se no gera in sogno, el me copava!

BEPI.

IL DISSERVIZIO FERROVIARIO

Echi del disastro di Piacenza

L'on. Gianturco ha avuto una bella occasione di manifestare la sua competenza ferroviaria accorrendo sul luogo del disastro e stabilendo che i treni direttissimi viaggino — come le teste coronate — col medico appresso, il quale naturalmente deve essere sacro ed invulnerabile per poter prestare l'opera sua ai feriti subito dopo la catastrofe. Tutto ciò sta bene per il futuro; ma intanto le Ferrovie di Stato avranno un bel da fare per tacitare le centinaia di danneggiati che sotto i più variati ed inverosimili pretesti chiedono il risarcimento di danni sofferti in causa del malaugurato scontro. E l'ufficio legale delle ferrovie, non so come farà a cavarsela, a parare tutte le stoccate che le vengono da ogni parte, anche da quella parte che nessuno lì per lì potrebbe sospettare sia una parte... lesa!

Abbiamo avuto occasione di aver sott'occhio alcune di queste domande, e non sappiamo trattenerci dal renderle di pubblica ragione. Del resto, è naturale che se lo Stato organizza il disastro, i viaggiatori organizzino il risarcimento.

Questa, per esempio, è la lettera di un elettore dell'on. De Tilla, scampato come si sa, per miracolo, al disastro di Piacenza...

Illmo Sig. Direttore delle Ferrovie di Stato
ROMA.

Sono andato l'altro giorno alla stazione di Napoli per ricevere il mio deputato on. De Tilla! Ebbene: il poveretto, già così baldo ed arzillo, non si riconosce più! E' completamente istupidito dal ricordo della catastrofe e non sa più nè riconoscere i suoi elettori nè mettere insieme quattro parole senza balbettare in modo compassionevole.

Bel deputato che mi avete restituito...

Un oratore di quella fatta! Un uomo politico di quella levatura! E adesso? Che me ne faccio io di un rappresentante simile al quale avevo affidato per l'apertura della Camera la difesa della santa causa per l'indennità di residenza? E se Lui non parla, chi me la dà? Tanto valeva avessi dato il voto al Principe di Canneto, il quale non parla, è vero, ma almeno non si espone al rischio di far delle brutte figure!

Poche chiacchiere: come danneggiato dello scontro di Piacenza chiedo 5000 lire di indennizzo. E creda che mi limito a questa cifra per riguardo a Lei che mi è tanto simpatico, ed anche al ministro Gianturco che suona così bene il violoncello.

LUIGI CARUSO
elettore del Collegio dell'Avvocata
Napoli.

E leggete quest'altra:

On. Direttore Generale delle F. S.

Io sono quel tale inviato speciale o come chi dicesse quel corriere di gabinetto della Santa Sede che tornava di Francia con una valigia contenente importantissimi documenti sulla vertenza fra la Chiesa e la Repubblica Francese. Ora quei documenti sono andati perduti, e quel che è peggio è andato pure perduto il posto che avevo per colpa del disservizio ferroviario dello Stato usurpatore. Chiedo quindi un congruo indennizzo che lascio fissare all'equità della S. V. I. salvo alla liquidazione in separata sede degli altri danni che per la dispersione di detti documenti avesse potuto incontrare o potessero incontrare in seguito la Santa Sede da un lato e la Francia da un altro.

(*segue la firma*).

∴

Leggete ancora:

Caro comm. Bianchi,

Sono una vittima, un danneggiato grave, gravissimo, del disastro ferroviario di Piacenza. Io dunque viaggiavo nel malaugurato treno e di fronte a me stavano una madre ed una figlia. Disgrazia volle che nell'urto io mi trovassi a cadere lungo e disteso sopra la donzella e, per quanti sforzi facessi, non potei togliermi dalla compromettente posizione che con l'aiuto di alcuni pietosi che mi tolsero anche dalle granfie della feroce genitrice che andava urlando:

Ah... canaglia! L'hai fatto apposta! Libertino!.. Birbante! Un angelo come mia figlia!... E simili espressioni...

Basta: a farla breve, per riparare al mal fatto, e far tacere la madre infuriata, ho dovuto fidanzarmi colla signorina e tra breve dovrò sposarla.

Ora... i soldi chi me li dà?

Me lo vuol dare Lei un impiego nelle Ferrovie o, se non crede di far ciò, vuole dotare convenientemente la mia futura sposa? Vediamo di intenderci con le buone, altrimenti ho in mano tanto di avvocato e di citazione...

Risponda a giro di posta...

(*segue la firma*).

I risultati dell'inchiesta

Meno male che una volta tanto l'inchiesta ha assodato qualche cosa, ed è venuta a conclusioni rassicuranti. Questo noi riconosciamo con la consueta serenità nostra, anche perchè le vittime e le loro famiglie abbiano in tanta iattura il conforto di sapere che il disastro di Piacenza è avvenuto non per colpa degli uomini ma per quell'inesorabile ed inevitabile fatalità (il Fato, l'*Anankè* dei Greci) contro il quale non vale dar di cozzo... a meno che, beneinteso, non si tratti di vagoni... perchè in tal caso il cozzo non può mancare.

Ma procediamo per ordine...

E' risultato:

1. Che la locomotiva del treno 25 ed i 6 veicoli immediatamente successivi, si sono trovati prima, durante, e dopo l'accaduto regolarmente in rotaia sul binario che dovevano percorrere.

2. Anche i 3 ultimi vagoni del treno, la *Pullman* ed il bagagliaio erano perfettamente a posto.

3. Rimarrebbero i vagoni di mezzo i quali realmente deviarono ed uno di essi anzi ribaltò; ma questo inconveniente si potrà facilmente ovviare per l'avvenire formando i treni — almeno i direttissimi — coi soli vagoni di testa e quelli di coda, omettendo per prudenza quelli di mezzo, perchè non si sa mai...

4. Lo scambio, è inutile dirlo, era in posizione regolarissima o almeno così è stato trovato dalla Commissione d'inchiesta, chiuso a chiave con sistema Rizzi ed in ottimo stato.

5. La carrozza deviata era nuova di zecca, robusta, perfetta, ed anche ora, benchè spaccata in due, e con 3 ruote potrà benissimo con dei piccoli accomodi essere rimessa in grado da prestare servizio per i viaggiatori di terza classe.

6. La locomotiva di manovra era ferma e la via del diretto libera.

7. La velocità del treno sullo scambio era, come risulta dalla zona tachimetrica, normale, cioè di 45 chilometri l'ora.

La parola ai viaggiatori

On. sig. Direttore,

Soffrivo di dolori articolari alle ginocchia e debbo alla On. Amministrazione delle F.F. di Stato la mia completa guarigione.

Recandomi io ad Acqui per la cura dei fanghi, prescrittami dal dottore, ebbi la ventura di viaggiare in uno scompartimento di 2ª classe vietato fumare e senza ritirata, onde, addormentatomi alla stazione di partenza, malgrado si fosse in nove, mi svegliai dopo appena 48 ore a soli 2453 km. dalla stazione di arrivo, completamente ristabilito in virtù delle unzioni d'olio comune, nonchè rancido, prodigatemi dalla summentovata munificentissima Amministrazione sulla parte lesa, mediante sgocciolamento sistematico della lampada vacillante nel cielo della vettura.

Per quanto ci abbia rimesso un paio di pantaloni nuovi, le faccio noto il fatto come mio dovere e per eterna gratitudine verso ecc.

Devot.mo
CRONICO ARTRITICI.

La musa del passeggero

Conosco un vagabondo
Dei più straordinari
Che fa sciupar denari
Senza un costrutto in fondo;

Ti porta in giro e in tondo,
Non rispetta gli orari,
Deraglia dai binari,
Ti manda all'altro mondo.

Certe lingue di fuoco
Che nel tempo passato
Lo chiamavan dappoco,

Ora l'han battezzato,
Indovinate un poco?
Esercizio di Stato!

LORENZO STUZZICADENTI.

La proibizione del lavoro notturno alle donne

E' stata firmata testè a Berna la Convenzione internazionale sulla proibizione del lavoro notturno delle donne impiegate nell'industria.

Eccone il testo:

« *Art. 1.* — Il lavoro industriale notturno sarà vietato a tutte le donne, senza distinzione di età, con la riserva di alcune eccezioni.

« Questa proibizione non si applica in nessun caso alle imprese nelle quali sono impiegati i membri della famiglia, lo Stato non potendo intervenire nelle faccende domestiche e non potendo proibire che le donne lavorino in casa a scopo di lucro

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

Amabile lettore,
Qui su lo puoi vedere
CADOLINI ingegnere
ed anche senatore.

L'eroica difesa del verde a Villa Borghese

I pini, I pini, i più che cento pini
ch' altri ventuno dice o diciannove
cadono ne le ceduali prove,
la verde fronte ne la polve chini!

Il suol di Scipione e Marcantonio
da un burocrate ostello sarà carco:
Febea come una Giovanna d' Arco
alta combatte il turpe mercimonio.

Per la magione arborea Borghesa
che sol si allieta d' una Vaccheria
guida *Febea* ne la pugna ria
filosofi ed artisti a la difesa.

I pini, i pini, i più che cento pini
il Sol non più di pura fiamma tigne;
cadono a 'l suol la verde fronte chini
e resta solo il raccattar le pigne!

anche la notte per aumentare le entrate della famiglia.

« Così pure se in una impresa industriale sono impiegate meno di dieci donne, la proibizione non avrà effetto, considerandosi l'esercizio come un'impresa privata e non pubblica ».

Ed è giusto che sia così; perchè la libertà individuale è sacra e non si può impedire alle donne, che esercitano non negli opifici ma per conto proprio, di lavorare a giornata o a nottata.

A ciascuno degli Stati firmatari della Convenzione incombe la cura di definire quel che si debba intendere per impresa industriale.

E qui è veramente la parte più delicata della questione, trattandosi di interpretare con maggiore o minore larghezza la definizione della parola industria.

E si capisce. C'è chi s'industria in un modo e chi s'industria in un altro. Le industrie femminili poi sono tante e così svariate che un limite netto, deciso, che segni dove finisce l'industria ed incomincia, per esempio, il commercio o il professionismo, non esiste. E perciò gli abusi, le scappatoje non mancheranno.

D'altra parte anche quel limite di dieci donne, al disotto del qual numero il lavoro notturno è permesso, indurrà molte piccole case industriali a ridurre a 9 — le nove muse — il numero delle donne impiegate nell'industria e molte di esse, che ora hanno un pane sicuro, saranno messe sulla strada e si daranno alla piccola industria individuale, seppure non si riuniranno alla loro volta in gruppi di nove individui per esercitare in cooperativa, mettendo in comune i mezzi di produzione, gli strumenti del lavoro e gli utili.

Noi crediamo che questa legge incoraggi le piccole industrie a scapito delle grandi, a scapito dell'igiene, ed invitiamo il prof. Montemartini a studiar bene la cosa ed a constatare *de visu* come procede il lavoro notturno delle piccole case industriali per poter mettere il dito sulla piaga e correre al rimedio.

VOMINI ILLVSTRI ED OSCVRI

La vita di messer Vincenzo Morello

Egli medesimo in un papiro già entrato a far parte delle *ricchezze* della nazione, si disse figlio di terra calabra per mera circostanza occasionale, perchè di Messico veniva sua gente e sulle coste estreme d'Italia erasi abbattuta coi flutti del mare unicamente desiderosa di dare un Rastignacco alla patria.

Laonde fanciullo egli ebbe Scilla e Cariddi a vegliar su la sua culla allietata soventi dalla Fata Morgana che suol carezzare la punta dello Stivale, epperò crebbe egli col ben radicato miraggio di divenire grande, insuperato maneggiatore di penna e pensatore di cose che egli solo potea dire.

Quel che pensò egli volle e fece e spogliata anzi tempo la cervice di ogni chiomato ornamento quasi a far sì che niuna cosa ardisse porsi a traverso al volo de l' Idea, tal copia di moniti cominciò con dovizia a spargere tra' suoi contemporanei che tutti dissero essere costui uomo singolare e provvidenziale da qualche luogo del Mito disceso per operare in qualità di pizzardone simbolico a mostrar la diritta via del pensiero e dell'opre alla moltitudine dei mortali a lui inferiori.

E mentre il corpo, uscito un giorno dalla spuma del mare, ci rinfrancava con esercizi ginnici secondo le usanze della terra scandinava, per sottrarlo alle ingiurie del tempo e del diuturno pensare, davasi anche a deambulare come li antichi peripatetici filosofi scoprendo ogni bruttura de l'Urbe ed additandola di poi con lama rovente dall'Acropoli di via Milano auspice il senatore nordico curatore de li Annali del nostro tempo.

Così lo stilo acuminato del Genio incideva a sangue la pietra barocca del palazzo a Madonna Giustizia dedicato chiedendo a voce alta: *La linea, signori!* e discopriva il cranio del grande solitario moscovita per rintracciare il pensiero moderno, chiedendo al tempo medesimo consiglio alla sfinge, se opportuno fosse nel cimento baccaranico trarre carta sul cinque oppure starsene contento e tranquillo.

Grande oltre ogni dire fu altresì l' incremento che il detto messer Rastignacco diede nei suoi tempi al commercio dell' abbigliamento, tal che fu visto mutar di giustocuore e di maglie molteplici volte nel giro del sole e partire soventi per estranei lidi seguito da imponente bagaglio per apparir sotto spoglie sempre nuove dinanzi ai convegni degli ammiratori sui che furono molti, sebbene alcuno osasse scagliargli non vituperio, ma doglianze per uno cotale Quadrilatero da lui discoverto quale cornice fatale al popolo di Roma.

Ne nacque romorosa tenzone poi che li annali della plebe rimbeccar tentarono al Genio la sua parola di censore, ma rincarare la dose egli volle allor quando un'accolta di barbari diessi a manovrar l' ascia sui fulvi tronchi dei pini nel verde silenzio della Villa che fu già dei Borghese ed egli trovò che il popolo de l'Urbe umiliavane l'erba con papiri volanti che videro il suino affettato, e col peso dei ventri tondeggianti de li paciocconi del tempo.

Bella e singolare questa persistente censura alli straccioni inconsapevoli e inverecondi germogliati dal Quadrilatero, ma posti alla gogna dalla ricerca assidua e taciturna ansiosamente china sopra le testimonianze della virtù prisca e temprata d'indomabile energia letteraria pure in conspetto della donna seguace di Talia.

Molte ancora ne disse e ne fece messer Rastignacco, ma con gesto imperioso pretese che la Storia, pur consapevole essendo, ne tacesse.

PLVTARCO

Patria. — Come ti sei fatta brutta! Non ti riconosco più. Una volta, quand'ero Presidente del Circolo Monarchico Universitario, t'amavo tanto. *Ora no.* **Paolino.**

Paolino. — Ingrato! Ora dunque per te non esisto più? Nemmeno al 27 d' ogni mese? Come potrò vivere senza di te? E tu senza di me? Spero ancora nella tua volubilità. La tua infelice **Patria.**

La Lupa a traverso l'Austria – Senza poppe! – Consigliere e assessore – Traiano secondo – Estate prolungata.

Con la sua abituale cortesia il conte di San Martino, reduce in questi giorni dal suo viaggio trionfale in Romania, si è lasciato intervistare da un nostro redattore sulle accoglienze indimenticabili fatte a lui ed alla lupa capitolina da quei nostri fratelli balcanici. Ecco, a un dipresso, il sunto dell'interessante conversazione:

— Ben arrivato, signor conte. Giá non c'è bisogno di domandarle come stia di salute. La troviamo ingrassata...

— Grazie, grazie, sto veramente bene e sono infatti cresciuto di parecchi chilogrammi...

— Eh! comprendo, quando si va in giro con la lupa...

— Ah! quella lupa! stia zitto! chè ho passato dei brutti quarti d'ora con quella bestia...

— Come, come?...

— Ma sicuro! Si figuri che le ferrovie austriache, nell'andata, non me la volevano trasportare, la lupa, nè come bagaglio personale nè come viaggiatore. Finalmente, quando ho detto che si trattava del simbolo di Roma, sa che cosa hanno fatto? Hanno applicata alla lupa una tariffa... da cani. E poi a Roma me l'avevano imballata così male che quando siamo arrivati, tanto Romolo che Remo avevano perduto le rispettive poppe.

— In compenso, però, quand'Ella è giunta a Bucarest...

— Oh! è stato il finimondo. Non lo dimenticherò più. Un vero delirio. Hanno staccato i cavalli dal treno e mi hanno portato a vive braccia fino al loro Campidoglio. Tutti volevano sapere da me notizie di Roma, della Giunta, dello *square* in Piazza di Spagna, dell'orchestra municipale...

— E che cosa le hanno dato?

— Prima mi hanno dato del *vermouth* e poi mi hanno dato del Traiano, perchè da Traiano in poi nessun romano era più capitato da quelle parti.

— E lei allora?

— Capirà, son cose che fanno sempre piacere e quando mi son veduto onorare come un romano antico, il mio cuore di piemontese si è messo a battere forte forte; non le dico poi quando mi hanno chiesto se anch'io avevo una colonna... sono rimasto confuso e ho risposto: Oh, non una, ma parecchie colonne... del *Giornale d'Italia*.

— E poi le han dato anche una onoroficenza?

— Eh diavolo! E allora perchè sarei andato a fare una così lunga strada? Del resto ho tenuto un magnifico discorso in piemontese per ringraziare.

— Cosicchè Ella, signor Conte, si è resa molto popolare laggiù...

— Ne vuole una prova? Le accoglienze furono così calde che il freddo da quelle parti non si è ancora fatto sentire...

— Ebbene?

— Ebbene, quella stagione anormale la chiamano in mio onore... l'*estate* di *San Martino*.

LA RUBRICA DELLE SIGNORE

La vendemmia.

a Enrichetto mio.

Non vado a vendemmiare da zio prete
a causa d'un antico malumore;
ma vendemmio lo stesso, e capirete
non certo nella vigna del Signore.

Preferisco la vigna di un amico,
anche se l'amicizia è interessata
perchè, rimanga fra di noi, vi dico
che in qualche modo, dopo, l'ho pagata.

Ed a Nemi o all'Ariccia è tale e quale,
ma la vendemmia classica è alla Rocca...
Che polenta! che carne di maiale!...
Dio, mi risento l'acquolina in bocca!...

Là la campagna è piena di profumi
e gli amici si chiamano compari;
sarà il sole... non so... saranno i fumi,
ma come sono tutti quanti cari!

E il sole si nasconde a poco poco,
e tutta quanta l'uva è ormai pigiata...
Su l'erba bruna, sotto il ciel di croco
la vigna giace, come me, spogliata.

MARIA TEGAMI.

L'AGITAZIONE DEI FABBRICANTI D'OMBRELLI

La nobile corporazione dei fabbricanti nazionali di « parasoli, ombrelini, ombreli fini », ha rivolto alla Camera dei Deputati e al Senato (nientemeno) una petizione per protestare contro l'aumento del del dazio doganale sulle frontiere per gli oggetti da loro smerciati.

Nulla di più giustificato. La sullodata corporazione si è *adombrata* pel disposto draconiano che fa *piovere* sul loro capo una nuova sventura. Non bastava l'inclemenza della stagione estiva, solo da qualche giorno tornata al... bello. Ci voleva, a gettare il *pomo* della discordia, il dazio doganale per produrre un *rovescio* nelle loro già *rannuvolate* condizioni economiche! *Goccie!* anzi *goccioloni!*

Noi, che non facemmo mai da *parasoli* per la *seta gloria* di nessun ministero, ci uniamo a loro nella *scrosciante* loro protesta e diciamo alto a quelli che son preposti all'incremento dell'industria *ombrellifera*: Signori, non ci rompete più le *catinelle!* Qua *piove* sul *bagnato*; se voi ciurlerete nel *manico* e non vi provvederete a tempo di un *riparo*, il *temporale* si addenserà sul vostro capo e cercherete allora invano un *puntale* d'appoggio!

Abbiamo... tetto!

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSC

a favore del Travaso

Somma precedente L.

Da Romolo Sabatini, retrocesso da correttore a compositore, ossia andando all'indietro all'....*Avanti!* . . . .

Dal principe Hohenlohe, imparando a sue spese a conservare non solo la memoria, ma ben anche le.... memorie del padre . . . . .

Da Gigione Luzzatti, trovandosi allo stato di ministro col diventare.... Ministro di Stato . . . .

Dal maestro Vessella, dopo i successi di Milano persuaso più che mai che il suo concerto municipale di Roma non può esser messo... da banda . . .

Da Edoardo Lockroy, dimostrando per Roma e l'Italia una simpatia... in-mensa

Dai gatti del Pantheon, rimanendo ivi in quattro... medesimi grazie alla Protettrice degli animali, che si è presa di queste gatte a pelare . . . .

Totale L.

Cronaca Urba

Il Cittadino che protest

Egreggio signor cronista,

Come funzionaglio de lo Stato io ci ho del ribasso su le ferrovie, lei vede che dovendo re Montefiascone per affari glia indovechè ivi ci ha teressi il sor Filippo, sa un micco qualora non usufruvito.

E forte di questo pri piglio e mi ti diriggo a zione.

Ma qui ti zompa fuori che abbenanche lo stipendi stretto me ti ci scappa de nere qualche illusione.

Ti avevo fatto il calcolo: Due minuti p a Termini, tre per farmi fare la vidima siamo in treno.

Laddovechè qui mi sdrucciola il somiero l'asino, come dice la plebbe. Eccoti che a tello de la vidimazione c'erano quasi quin sone in fila che aspettavano, come suol turno.

Avanti a me c'era un signore con la ba una balia col pupo, quindi una signora c sciffonne, un giovinotto col neo qui e la de la Minerva, che la riconobbi subbito.

Accidempoli, feci io, quanti funzionag Stato!...

E me ti dispongo a aspettare. Lei non vi aspetta che ti aspetta, ogni mezzora facevo avanti, e me ti ci volle un' ora e mezza pe dietro a la levatrice, e intanto il treno ti f come un serpente a sonagli.

— Dico, signor impiegato, ci fo io, me lo s il tempo dei cittadini!..

— Dice, aspetti che mi sbrigo la signora arivolta a lei e ci fa:

— Dunque dicevamo, a le tre e mezza all'a Ciambella...

— No, ci arisponde lei sottovoce, no, Artu sto è un passo che no lo faccio...

— Fallo, Ottaviuccia mia, fallo ...

— Scusi, ci interrompo io, signora Ott faccia subbito, e magari ci dò una mano perchè si seguita accosì me ti parte il treno

Lui diventò rosso rosso e ti fa:

— Dice, mi pare che ci ho due mano sol ne posso servire quattro in una volta.

— E io ci arribatto che lei non fa il suo Anch'io sono impiegato de lo Stato, e si qu viene in mano una pratica invece di metter il posacarte si mettessimo a fare l'amore, nistrazione starebbe fresca!

Abbasta, tira di qua e tira di là, la sign tavia se ne andette, e si non fusse per vi signor Rastignac ci fa il quadrilatero ci d turpiloquio.

Accosì riva il turno mio, e allora l'impie ti piglia la penna, la pulisce, allunga l'inc si soffia il naso, guarda che or'è e io intar mevo.

Dice: Sa, cinque minuti prima che parta si chiude: lei è rivato in ritardo!

Allora mi presero proprio quelle che si a con le molle e ci dico:

— Ma si lei invece di giocare con la pen passo de la sora Ottavia faceva l'obbligo suo perdevo il treno, con cui lei è responsabile de e voglio essere un boglia se non ti porto le sul banco degli accusati!

Lui per tutta risposta tira giù lo sport mi pianta come un frescone, che diventai li la bbile.

Ma che ci volevi fare?

Si fai un reclamo ti istituiscono puro un reclami e allora non c'è che uno sbafatoglio

Vi aggiunga che me ti toccò di sentire la Ottavia che, dice, si arricomandava a la screzzione per via che è maritata e si lo sa dufficio del marito perdeno il posto tutti Accosì abbozzai.

Ma lei dica al governo che ci metta una ossia un altro impiegato, perchè uno solo no e accosì non si va più avanti.

E lei con questo mi creda

suo devotissimo
ORONZO E. MARGINATI
Membro onorario, Ufficiale di scr ex candidato, ecc.

orghese

ini, i pini, i più che cento pini
non più di pura fiamma tigne;
o a 'l suol la verde fronte chini
a solo il raccattar le pigne!

e cosa le hanno dato?
a mi hanno dato del *vermouth* e poi mi
e del Traiano, perchè da Traiano in poi
nano era più capitato da quelle parti.
allora?
à, son cose che fanno sempre piacere e
son veduto onorare come un romano
mio cuore di piemontese si è messo a
tę forte; non le dico poi quando mi hanno
anch'io avevo una colonna... sono rima-
e ho risposto: Oh, non una, ma pa-
onne... del *Giornale d'Italia*.
le han dato anche una onoroficenza?
avolo! E allora perchè sarei andato a
al lunga strada? Del resto ho tenuto
so discorso in piemontese per ringra-

hè Ella, signor Conte, si è resa molto
ggiù...
ole una prova? Le accoglienze furono
he il freddo da quelle parti non si è
o sentire...
e?
e, quella stagione anormale la chiamano
re... l'*estate* di *San Martino*.

BRICA DELLE SIGNORE

La vendemmia.

a Enrichetto mio.

ado a vendemmiare da zio prete
d'un antico malumore;
mmio lo stesso, e capirete
nella vigna del Signore.

isco la vigna di un amico,
l'amicizia è interessata
imanga fra di noi, vi dico
alche modo, dopo, l'ho pagata.

Nemi o all'Ariccia è tale e quale,
ndemmia classica è alla Rocca...
ta! che carne di maiale!...
risento l'acquolina in bocca!...

campagna è piena di profumi
ci si chiamano compari;
ole... non so... saranno i fumi,
sono tutti quanti cari!

ole si nasconde a poco poco,
uanta l'uva è ormai pigiata...
bruna, sotto il ciel di croco
giace, come me, spogliata.

Maria Tegami.

ZIONE DEI FABBRICANTI D'OMBRELLI

corporazione dei fabbricanti nazionali
, ombrelini, ombreli fini », ha rivolto
dei Deputati e al Senato (nientemeno)
e per protestare contro l'aumento del
ganale sulle frontiere per gli oggetti
rciati.
iù giustificato. La sullodata corpora-
dombrata pel disposto draconiano che fa
oro capo una nuova sventura. Non ba-
menza della stagione estiva, solo da
no tornata al... bello. Ci voleva, a get-
della discordia, il dazio doganale per
rovescio nelle loro già *rannuvolate* con-
omiche! *Goccie!* anzi *goccioloni!*
non facemmo mai da *parasoli* per la
i nessun ministero, ci uniamo a loro
ante loro protesta e diciamo alto a quelli
posti all'incremento dell'industria *om-*
ignori, non ci rompete più le *catinelle!*
ul *bagnato*; se voi ciurlerete nel *ma-*
ri provvederete a tempo di un *riparo*,
si addenserà sul vostro capo e cerche-
avano un *puntale* d'appoggio!
. tetto!

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONI

a favore del Trasacco

Somma precedente L.	14,985,16
Da Romolo Sabatini, retrocesso da correttore a compositore, ossia andando all'indietro all'....*Avanti!*	0,05
Dal principe Hohenlohe, imparando a sue spese a conservare non solo la memoria, ma ben anche le.... memorie del padre	0,10
Da Gigione Luzzatti, trovandosi allo stato di ministro col diventare.... Ministro di Stato	100,00
Dal maestro Vessella, dopo i successi di Milano persuaso più che mai che il suo concerto municipale di Roma non può esser messo... da banda	10,00
Da Edoardo Lockroy, dimostrando per Roma e l'Italia una simpatia... in-mensa	10,00
Dai gatti del Pantheon, rimanendo ivi in quattro... medesimi grazie alla Protettrice degli animali, che si è presa di queste gatte a pelare	0,10
Totale L.	27,509,17

— Amica mia, è ora di abbandonare la campagna e di ritornare in città.

— Ti assicuro che la cosa mi è di grande conforto, pensando che finalmente potrò pranzare e far colazione alla *Birreria Roma* in via Nazionale, di fronte al nuovo Palazzo Venezia, dove i prezzi sono discreti e la cucina è eccellente come la birra che vi si beve.

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor cronista,

Come funzionaglio de lo Stato io ci ho il diritto del ribasso su le ferrovie, col quale lei vede che dovendo recarmi in Montefiascone per affari di famiglia indovechè ivi ci ha certi interessi il sor Filippo, sarei stato un micco qualora non ne avessi usufruvito.

E forte di questo principio ti piglio e mi ti diriggo a la stazione.

Ma qui ti sompa fuori il fatto che abbenanche lo stipendio sia aristretto me ti ci scappa da mantenere qualche illusione.

Ti avevo fatto il calcolo: Due minuti per rivare a Termini, tre per farmi fare la vidimazzione e siamo in treno.

Laddovechè qui mi sdrucciola il somiero o casca l'asino, come dice la plebbe. Eccoti che a lo sportello de la vidimazione c'erano quasi quindici persone in fila che aspettavano, come suol darsi, il turno.

Avanti a me c'era un signore con la barba, poi una balia col pupo, quindi una signora con tutto sciffonne, un giovinotto col neo qui e la levatrice de la Minerva, che la riconobbi subbito.

Accidempoli, feci io, quanti funzionagli de lo Stato!...

E me ti dispongo a aspettare. Lei non vi crederà: aspetta che ti aspetta, ogni mezzora facevo un passo avanti, e me ti ci volle un'ora e mezza per rivare dietro a la levatrice, e intanto il treno ti fischiava come un serpente a sonagli.

— Dico, signor impiegato, ci fo io, me lo saluta lei il tempo dei cittadini?..

— Dice, aspetti che mi sbrigo la signora. Poi si arivolta a lei e ci fa:

— Dunque dicevamo, a le tre e mezza all'arco de la Ciambella...

— No, ci arisponde lei sottovoce, no, Arturo, questo è un passo che no lo faccio...

— Fallo, Ottaviuccia mia, fallo ...

— Scusi, ci interrompo io, signora Ottavia, lo faccia subbito, e magari ci dò una mano puro io, perchè si seguita accosì me ti parte il treno.

Lui diventò rosso rosso e ti fa:

— Dice, mi pare che ci ho due mano sole e non ne posso servire quattro in una volta.

— E io ci arribatto che lei non fa il suo dovere! Anch'io sono impiegato de lo Stato, e si quando ci viene in mano una pratica invece di metterla sotto il posacarte si mettessimo a fare l'amore, l'amministrazione starebbe fresca!

Abbasta, tira di qua e tira di là, la signora Ottavia se ne andette, e si non fusse per via che il signor Rastignac ci fa il quadrilatero ci dicevo un turpiloquio.

Accosì riva il turno mio, e allora l'impiegato me ti piglia la penna, la pulisce, allunga l'inchiostro, si soffia il naso, guarda che or'è e io intanto fremevo.

Dice: Sa, cinque minuti prima che parta il treno si chiude: lei è rivato in ritardo!

Allora mi presero proprio quelle che si afferrano con le molle e ci dico:

— Ma si lei invece di giocare con la penna e col passo de la sora Ottavia faceva l'obbligo suo, io non perdevo il treno, con cui lei è responsabile dei danni e voglio essere un boylia se non ti porto le ferrovie sul banco degli accusati!

Lui per tutta risposta tira giù lo sportellino e mi pianta come un frescone, che diventai livido da la bbile.

Ma che ci volevi fare?

Si fai un reclamo ti istituiscono puro un ufficio reclami e allora non c'è che uno sbafatoglio di più.

Vi aggiunga che me ti toccò di sentire la signora Ottavia che, dice, si arricomandava a la mia discrezzione per via che è maritata e si lo sa il capodufficio del marito perdeno il posto tutti e due! Accosì abbozzai.

Ma lei dica al governo che ci metta una pezza, ossia un altro impiegato, perchè uno solo non basta e accosì non si va più avanti.

E lei con questo mi creda

suo devotissimo
Oronzo E. Marginati
Membro onorario, Ufficiale di scrittura ex candidato, ecc.

Gente che si diverte.

A cura della Società per la protezione degli animali, previa licenza del competente Ministero della Pubblica Istruzione, sono stati ritirati dal Foro di Nerva e dal recinto del Pantheon ben 37 gatti addetti alla *topografia* archeologica di quei luoghi augusti.

Il benefico provvedimento venne festeggiato in famiglia dai sorci maschi e femmine del vicinato con banchetti e danze che si protrassero animatissime fino ad ora molto inoltrata. Le signore sorche apparvero nella loro fresca bellezza in *toilettes* sfarzose a lunga coda. La tirannia dello spazio e del tempo ci vieta di far nomi; non esageriamo però dicendo che tutta la topocrazia della capitale intervenne a rendere più solenne il fausto evento.

Venne spedito un telegramma di simpatia e devozione alla benemerita Società Protettrice degli animali.

Funerali.

Le salme dei diciotto pini di Villa Borghese, atterrati dalla efferata bipenne capitolina, sono state composte e poste sul carro funebre che le trasportò al Verano.

Al triste e ben ordinato accompagno presero parte tutti i noti sottoscrittori della nota di petizione. Molti di questi portarono a casa le innocenti pigne rimaste così barbaramente orfane dei loro padri. Sul luogo della strage verrà eretto un tempio espiatorio, che potrà servire altresì per il futuro Istituto Internazionale dell'Agricoltura.

Duello.

Corre voce che i superstiti pini di Villa Umberto I, come un Pini solo, abbiano mandato a sfidare il collega Bacchiani del *Giornale d'Italia*.

Padrini loro sono il generale Della Noce e il comm. Salice. Il collega Bacchiani ha scelto a suoi rappresentanti Alessandro Tassoni e il conte di Culagna.

Niente paura!

— Piove, governo ladro! Ma anche col diluvio universale io mi reco ugualmente all'Esedra di Termini (a sinistra salendo da via Nazionale) al famoso **Cinematografo Moderno**, dove posso assistere agli imponenti funerali della Ristori, al *Dramma nel campanile* e al *Frutto proibito*. Tre numeri di primissimo ordine. Se poi la pioggia cesserà mi recherò di corsa al **Cinematografo Lumière** a gustarmi i *Quattrocento scherzi del diavolo* a colori.

TEATRI DI ROMA

Al **Costanzi**: Uno dei più solidi sostegni di quella patriottica istituzione che risponde al nome di *Geisha*, è senza dubbio il cinese Enrico Valli *Vun-Hi*, il quale vi appuntella tanti *couplets*, che servirebbero da soli a reggere la potenza di qualunque impero, sia celeste, che di altri colori.

Attingiamo da ottime fonti che si sta coniando una medaglia di benemerenza per tutti i *Vun-Hi* di tutte le *Geishe* che si sono rappresentate a Roma in questa stagione.

Intanto è bene avvertire che Ermete Zacconi è alle viste, con l'ammirazione di *Più che l'amore* di Gabriele ...

Al **Nazionale**: La signora De Rubeis è un'Alba che non teme tramonto. Il suo spirito la mantiene costantemente nel meriggio dei successi, fra i migliori pezzi della Compagnia Gargano.

La quale Compagnia, sia col *Carabino*, sia con altre armi di uguale efficacia, sa colpire sempre giusto nel cuore del pubblico e farne sprizzare i sensi più allegri di riconoscenza.

All'**Adriano**: Il cinematografo continua a dimostrare l'inutilità degli esseri animati per divertire e interessare la gente dal palcoscenico.

Al **Manzoni**: Attilio Turchi versa generosamente il suo *sangue boero* per il bene dell'umanità di questo Teatro.

All'**Olympia**: Continui successi di ogni nazionalità.

L'Italia, la Francia, l'Inghilterra, la Germania fanno a gara per divertire il popolo di Roma.

Tra i capi più importanti di questo accordo internazionale notiamo le signorine Langlev Krembsev, Zazà e *les Auberts*, danzatrici di stile *liberty*, tutti sotto la bacchetta magica del valentissimo Valente qui eternato in tutto il suo valore.

Il soliloquio di un contadino evoluto. — Pensare che debbo star qui ad affaticarmi per pestar l'uva al padrone, che poi si berrà il vino! Ah, quando tutti si saranno persuasi della bontà della *Mangiatorella* e delle sue doti miracolose, tutti vorranno bere l'acqua benefica e noi avremo una fatica risparmiata!

ULTIME NOTIZIE

L'on. Gianturco e le sue prerogative.

In seguito ai continui scontri avvenuti, ed a quelli che avverranno, il ministro Gianturco, per diminuire il numero delle vittime ferroviarie, ha deciso saggiamente di rinunziare al diritto spettantegli di distribuire mensilmente sessanta biglietti di viaggio.

L'acuto e competente ministro che ha l'alta sorveglianza delle ferrovie italiane ha pensato che, abolendo quella concessione, egli salverà la vita a parecchie centinaja di persone e, quel che più importa, farà doppiamente gli interessi dell'erario sia obbligando gli sbafatori ad acquistare il biglietto, se proprio non possono fare a meno di viaggiare, sia risparmiando allo Stato possibili pagamenti di indennità a vantaggio di coloro che, facendo a meno di viaggiare, non andranno incontro ad infortuni.

Senza contare che si risparmierà il rimorso di aver causato un numero rilevante di omicidi colposi o preterintenzionali.

E brava eccellenza!

Varsalona è vivo.

Contrariamente alle affermazioni dell'*Avanti!* possiamo assicurare che il brigante Varsalona, già decapitato per una misura d'ordine pubblico, si trova presso Tunisi vivo e vegeto ed è in continua ed attiva corrispondenza con parecchi personaggi politici italiani.

D'altra parte, l'on. Giolitti sa benissimo che il Varsalona gode ottima salute, ma lo lascia in pace visto che ha cambiato nome ed è dedito a pratiche religiose.

Sappiamo poi che il Varsalona fu recentemente a Parigi per conto del Governo, ove molto si cooperò per la buona riuscita della conversione della Rendita, inducendo vivamente i banchieri esteri ed i detentori del Consolidato a non chiedere i rimborsi. L'opera sua fu anzi efficacissima e molto apprezzata dall'on. Luzzatti, dal comm. Stringher e dal ministro Majorana, tanto che egli ottenne una alta onorificenza, che per ragioni facili a comprendersi non fu pubblicata insieme alle molte altre distribuite con tanta larghezza su tutta Europa.

Sappiamo infine che il Varsalona, per la sua sagacia e la sua energia, ha molte probabilità di venir chiamato a coprire il posto vacante di Direttore del Banco di Sicilia.

Un monsignore socialista.

La direzione del partito socialista ha ricevuto una lettera da un monsignore, che domanda di entrare a far parte del partito socialista, promettendo che la sua propaganda sarà superiore a quella dei propagandisti e delle propagandiste più celebri e popolari. Monsignore, che non pecca di modestia, dice che basterà il solo suo nome a fare una propaganda strepitosa.

La direzione del partito socialista non ha fatto sapere finora chi sia questo neo-socialista, ma si dubita che sia monsignor Della Casa.

Altre navi italiane all'Argentina.

Ancora un'altra nave costruita in Italia sta per essere venduta all'Argentina, com'è già accaduto per altri due incrociatori. E poi v'è chi non crede al trionfo dell'industria nazionale.

I lettori non lo crederanno, eppure non più tardi di ieri, al Cantiere della Capponcina, è stato rogato il contratto di vendita della *Nave* tra il grande costruttore di fregate D'Annunzio e la Compagnia dello *Stabile*, che la darà quest'inverno all'Argentina.

All'esame di geografia:
— Qual'è la città più importante del mondo?
— Roma, perchè insieme a tante altre cose pregevoli ha pure il magnifico e confortante *Modern Hôtel*.

Amaro Hohenlohe. — Ridona l'appetito ai giornali bismarkiani. Fornitore di S. M. l'Imperatore di Germania, che ne ha sempre la bocca amara.

Lo scempio di Villa Borghese

OVVERO

ABBANDONIAMO LE PREOCCUPAZIONI ESTETICHE

nell'intimità dell'alcova

ODE VILLERECCIA.

A Caterina

Certo è brutto quel che fanno,
d'atterrar quei pini austeri
che drizzavano i cimieri
nella Villa Umberto Prim;

ma son cose che si dànno:
quel che un tempo alto s'ergea
ritto ognor star non potea.
E lo dico a Caterin,

nè capir so perchè lei
l'alma, il core e la coscienza,
per serbare l'esistenza
di quei pini, in pena pon!

Mario.

Il verde
(idea travasata)

Io mi avvento di cipiglio rabbioso alli manescalchi che ci son dati a *dirigenza e padronanza!*

Nego li poteri soppressivi; nego la manomessaria e la deturparia organizzata sul nostro per idee, scopi e speculaggini che non ci servono!

Gli alberi pubblici *sono del pubblico* e cioè nostri! Quindi voi *non potete stirparli*, per vostri fini! Rispettate li pini che *ci servono* e risparmiate quelli edifizi che *non ci servono*, perchè voi ci mettereste al loro uscio!

Se odiate il verde, stirpate *quello delle nostre tasche*, che voi ci avete donato e che quindi *è vostro*. Lasciateci il verde degli albori che voi *non ci avete mai dato* e che quindi *ci appartiene*.

Tito Livio Cianchettini

Enrico Spignesi - *Gerente Responsabile*.

Tipografia I. Artero, Piazza Montecitorio, 124.

NOVITA' INVERNALI

MAGAZZINI ITALIANI

Benedetto di G. Fiorentino

PIAZZA S. ELENA

LA MUTUA ITALIANA

Associazione Mutua di Assicurazioni a quota fissa

CAPITALE IN PARTECIPAZIONE LIRE 2.000.000

ASSICURAZIONI IN CORSO AL 31 DICEMBRE 1905 OLTRE SEI MILIONI DI LIRE

Premi miti - Condizioni di Polizza liberalissime - Assicurazioni in caso di Morte Miste - Termine fisso Capitali - Differiti - Dotali - Rendite vitalizie

PRESIDENTE ONORARIO DELL'ASSOCIAZIONE
Ammiraglio Comm. RAFFAELE CORSI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Principe Don PROSPERO COLONNA
SENATORE DEL REGNO

ROMA - Direzione Generale - Via Condotti, 44 - ROMA

Agenzia nelle principali Città d'Italia

Stabilimento per la Torrefazione Razionale

del CAFFÈ

Grande Assortimento di Caffè

ROMA - VIA PRINCIPE UMBERTO, 34-38 - ROMA

Telefono 411

LINEE POSTALI ITALIANE PER LE AMERICHE

SERVIZI CELERI COMBINATI FRA LE SOCIETÀ

Navigazione Generale Italiana

e « LA VELOCE »

Servizio celere settimanale fra **GENOVA - NAPOLI - NEW-YORK** e viceversa, partenza da Genova al martedì, da Napoli al giovedì

Servizio celere settimanale fra **GENOVA** e **BARCELLONA - ISOLE CANARIE - MONTEVIDEO - BUENOS-AYRES** e viceversa con ogni Giovedì da Genova

Linee Postali della Navigazione Generale Italiana per **ADEN - BOMBAY - HONG-KONG - LA SOMIA - MASSAUA**, ecc.

Biglietti a itinerario combinato a scelta del viaggiatore, a prezzi ridottissimi sui percorsi delle principali linee mediterranee della Navigazione Generale italiana.

(EGITTO - TURCHIA - GRECIA - TUNISI TRIPOLITANIA, ecc.)

Per schiarimenti e acquisto di tali biglietti rivolgersi agli Uffici della Società in **Roma, Brindisi, Cagliari, Genova, Messina, Napoli, Palermo, Venezia.**

Servizi postali della Società

« La Veloce »

Linea del BRASILE

Partenza da **Genova** per **Santos** con approdo a **Napoli, Teneriffa** e/o **S. Vincenzo** al 15 d'ogni mese

Linea dell'America Centrale

Partenza da **Genova** al 1 d'ogni mese per **P. Limon** e **Colon** toccando **Marsiglia, Barcellona, Teneriffa.**

Per informazioni ed acquisto biglietti rivolgersi in Roma all'Ufficio Passeggeri delle due Società al Corso Umberto I, 419 (angolo Via Tomacelli).

Mandate subito cartolina vaglia di **LIRE DUE** alla Casa Editrice **Roux e Viarengo** presso la **TRIBUNA** e riceverete a volta di corriere

ORONZO E. MARGINATI INTIMO

il volume legante e divertente che è il più grande successo librario di questi ultimi tempi.

UNIONE MILITARE

ROMA — *Via in Lucina* — ROMA

Grande Sartoria Civile con **Tagliatori di prim'ordine** e vastissimo assortimento di stoffe fantasia **inglesi** e **Scozzesi** di assoluta **novità**. — Specialità per abiti da **Diplomatici**, da **Società** e da **Sport**.

LIQUORE STREGA

TONICO DIGESTIVO
SPECIALITÀ DITTA
GIUSEPPE ALBERTI
BENEVENTO

I più fini liquori ? BUTON

A PIAZZA TREVI

Secolo II - Anno VII.

AL·DIVO·GABRIELE·
·GIORNO·DEL·SVO·
VO·CIMENTO·QVES
NVMERO·DEL·TRAVA
FORTE E GENTI
CON·LA·CONSVETA·
MIRAZIONE·

L'Amore.

Il Rosigeno Maggio omai tepea,
– oh! i fiori, i fiori! oh! quanti fior su
da non averne Idea! —
e la mia Puberta sbocciata allora
fremeva al ventuccello profumato
come polledra annitriente
di Militene su 'l pianoro erboso.
Tepea già Maggio e del tramonto a
ne l'ora degli amanti,
l'Aurocrinita venne alla mia casa.
Tremante e di nascoso
venne la rea Patrizia
e la prolissa chioma e i lucidi occh
e il biconvesso petto e le marmoree
cluni, tutto m'offrì di sua blandizia
cadendo a' miei ginocchi.
Chi ve l'indusse? chi? chi ve l'astu
Non Io forse dal bel viso d'efèbo
aveva il capo di cincinni adorno?
– oh! quanti! oh! quanti! –
Non Me forse ricciuto e forte e bel
di tutte grazie Apòlline precinse?
Ella venne e s'offerse ed io già co
la spinsi, cinsi, strinsi... e poi respi
Era l'Amore.... Ebben, più che l'Am

La Gloria.

Più che l'Amore insazïabil sete
consumavami tutto
come un siziente campo dell'Argolid
sol feconda di lutto.
Avea sete di Gloria e l'assillante
Camèna dentro il cèrebro capace
m'adduceva i Pensieri a mille a mil
nè più mi dava pace
in fino a quando non li avessi fissi
sui bianchi fogli con l'intinta penna
e scrissi e scrissi e scrissi e scrissi e
ne l'ore de la Notte più tranquille
– la Tragica le pagine voltava –
E sempre innante
m'era il Trionfo e m'era la Vittoria
Oh! Gloria! oh! Gloria! oh! Gloria
m'usciron netti da la man feconda
Ornella, Biancofiore e la Gioconda,
Mila di Codro onesta,
il pastorello Aligi e Sirenetta
e poi Marïa Vesta
col Serparo ferino
e il mansueto mio Malatestino
e chi più n'ha ne metta
e l'Acqua Nunzia e i Cani
e corone d'alloro a piene mani
Era la Gloria. Ebben... più che la Gl

Più che l'Amore e la Glor

Più che l'Amor, più che la Gloria
si fè il mio core di que' dischi d'oro
che s'appellan contanti
onde l'insubro Treves
vuol rïempir le tasche a tutti quanti
gli rechino lavoro.

IL TRAVASO DELLE IDEE DELLA DOMENICA

Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 N. 348.

ABBONAMENTI.

Per un anno { in Italia. . . . L. 5 / all'Estero . . . » 7

Dirigere lettere, vaglia e cartoline-vaglia agli uffici del giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2°

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
L'Amministrazione del Giornale
Corso Umberto I, 391, p. 2° - Telefono 26-45.
Prezzo: 4. pagina, cent. 60; 3. pagina, L. 2 — la linea di corpo 6.

I manoscritti non si restituiscono.

Conto corrente colla Posta

IL MULTEPLICE: Anch'io come il ***Gabriello*** manopro l'umore metafisico in ***canalature svariate***. Volendo esprimere che esercito ***filosofia*** siccome lui l'***arte di stillare olezzi***, costruisco ***vespasiani utomatici***, siccome lui costruisce ***rotelle atometrici***. Io esercito ***lettera, geografia, politica, arte di foggiare ventagli, monumenti, sacchi senza cucitura, decorazioni per li miei meriti e manicotti a calore di lampada;*** e in pari guisa lui si biforca in ***attributi diversi***.

Il genio di un solo lume è come chi vede da un ***solo occhio***. L'uomo di genio deve guardare con ***mille occhi*** e agire con ***mille mani***. In ragion filata dono al ***Gabriello*** tributo di ***fraternità moltiforme***.

TITO LIVIO CIANCHETTINI

Secolo II - Anno VII. Roma, 28 Ottobre (Uffici Corso Umberto I, 391) Domenica 1906 **N. 348**

AL·DIVO·GABRIELE·NEL·GIORNO·DEL·SVO·NOVO·CIMENTO·QVESTO·NVMERO·DEL·TRAVASO·FORTE E GENTILE·CON·LA·CONSVETA·AMMIRAZIONE·

L'Amore.

Il Rosigeno Maggio omai tepea,
– oh! i fiori, i fiori! oh! quanti fior sul prato
da non averne Idea! —
e la mia Pubertà sbocciata allora
fremeva al ventuccello profumato
come polledra annitriente
di Militene su 'l pianoro erboso.
Tepea già Maggio e del tramonto all'ora,
ne l'ora degli amanti,
l'Aurocrinita venne alla mia casa.
Tremante e di nascoso
venne la rea Patrizia
e la prolissa chioma e i lucidi occhi
e il biconvesso petto e le marmoree
cluni, tutto m'offrì di sua blandizia,
cadendo a' miei ginocchi.
Chi ve l'indusse? chi? chi ve l'astrinse?
Non Io forse dal bel viso d'efèbo
aveva il capo di cincinni adorno?
– oh! quanti! oh! quanti! –
Non Me forse ricciuto e forte e bello
di tutte grazie Apòlline precinse?
Ella venne e s'offerse ed io già conscio
la spinsi, cinsi, strinsi,.. e poi respinsi.
Era l'Amore.... Ebben, più che l'Amore.....

La Gloria.

Più che l'Amore insazïabil sete
consumavami tutto
come un siziente campo dell'Argolide
sol feconda di lutto.
Avea sete di Gloria e l'assillante
Camèna dentro il cèrebro capace
m'adduceva i Pensieri a mille a mille,
nè più mi dava pace
in fino a quando non li avessi fissi
sui bianchi fogli con l'intinta penna;
e scrissi e scrissi e scrissi e scrissi e scrissi
ne l'ore de la Notte più tranquille
– la Tragica le pagine voltava –
E sempre innante
m'era il Trionfo e m'era la Vittoria.
Oh! Gloria! oh! Gloria! oh! Gloria!
m'usciron netti da la man feconda
Ornella, Biancofiore e la Gioconda,
Mila di Codro onesta,
il pastorello Aligi e Sirenetta
e poi Marïa Vesta
col Serparo ferino
e il mansueto mio Malatestino
e chi più n'ha ne metta
e l'Acqua Nunzia e i Cani
e corone d'alloro a piene mani
Era la Gloria. Ebben... più che la Gloria...

Più che l'Amore e la Gloria.

Più che l'Amor, più che la Gloria vago
si fè il mio core di que' dischi d'oro
che s'appellan contanti
onde l'insubro Treves
vuol riempir le tasche a tutti quanti
gli rechino lavoro.

Dal forbito punzone
del màngano di Stato escono a schiere
i bei tondini d'oro rilucenti
figli de la miniera,
padri del Milione.
Li chiude in stretti freni acciaro inciso
donde l'impronta di regale imago
e la cifra in rilievo, che a le genti
ne rivela il Valore.
Di que' dischi sol pago ora è il mio Cuore
e il Valsente sarà la mia Bandiera.

GABRI E LEDA NUNZIO.

VOMINI ILLVSTRI ED OSCVRI

La vita di Francesco Paolo Michetti.

Visse Franco Paolo l'infanzia inconsapevole, errabondo per il lido adriatico, là ove al mare che sa di dalmato e di ausonio scende dolce il Pescara al bacio supremo. E come già Cimabue i rassegnati ovini degli armenti tracciava con mano divinata sulla terra d'Etruria, così Franco Paolo sulla rena del lido gl'iridescenti prodotti della pesca delle genti di mare disegnava ancora in tenera età.

Erangli compagni nell'errare sotto il bel cielo d'Abruzzo un cotal Gabriele da Nunzio facitor precoce di carmi, un altro Franco Paolo detto il Tosti, evocatore di canzoni per chiusi ambienti e per aere libero ed eziandio un Costantino dei Barbella, manipolatore di creta, che tutti insieme formando un manipolo di animosi cui punse vivo il desiderio di ridurre tutto l'intelletto italico alla foggia abruzzese, mossero alla stabilita conquista e vinsero.

Ma il cimento fortunoso più che delli altri strinse i legamenti del Dipintore e del Poeta, talchè l'uno e l'altro due passi far non poteano senza tributarsi reciproca altissima lode, con imagini di fiamma e propositi d'imperio, che le attonite genti attribuire doverono all'Allighieri e a l'Urbinate, richiamati dalla storia a muover amicamente insieme lor passi nel mondo.

Ripeterono allora li echi della Majella e del Pescara il fatidico verso:

Tu signor del pennello, io de la rima

e la terra italica ristette in ansiosa aspettazione plaudendo a vicenda ai carmi del Poeta e a le tavole, ai freschi e alle tele del Dipintore, tra cui una fuvvene che denominata essendo « Il Voto » fu dal governo dell'epoca riscattata, per cospicua somma, come se in tempo di appello al popolo si fosse.

In grande e bella fama salì rapido Franco Paolo, quando, dal suo romitaggio di Francavilla ricavato tra le mura di un fortilizio non più munito di bertesche, sparse per ogni dove le ipertrofiche teste ingioiellate de' suoi conterrani e sebbene, come il Vecellio, non avesse regnanti a raccoglier pennelli, pure si ebbe dal giovane sovrano d'Italia, che fu Re sul Mare, singolar prova di benevolenza andandosene seco lui per la terra d'Abruzzo trainato sopra un suo corriculo ignivomo da ben trenta pariglie di destrieri–benzina.

Ed in molteplici attitudini eternato avendo Franco Paolo le regali sembianze, con singolar compiacimento dell'interessato, ne nacque che l'imagine dal Dipintor valente creata, a milioni di esemplari moltiplicata si vide per dar la via ai messaggi.. e ciò a confusione di coloro che movere rampogna voluto avevano a Franco Paolo di avere in una sua tavola detta *La figlia di Jorio* dipinto un suo compaesano senza la testa.

Crebbe ancora in fama l'artefice d'Abruzzo per altre opere insigni, ed essendosi lo suo sodale Gabriele cimentato con fortuna nell'agone scenico, divenne Franco Paolo suo consigliere indivisibile per creare, con semplice carta e pignatte di colori, monti, grotte e fiumi ed edifizi con illusione di vero.

E quando dinanzi a la folla Gabriele offriva dovizia d'intellettual godimento con sue bubbole e scarabattole pastorali, Franco Paolo trepidante seguiva le vicende del cimento ragunando poscia in sua bottega li eletti tra gli ammiratori del trionfante.

Volle ad un certo segno, cotesto uomo che tenne posto degnissimo tra li artefici del suo tempo, esercitar l'acume nelle discoverte di macchine ed altre diavolerie, sempre per alto tenere il decoro di sua regione, che più tardi illustre ancora si fece dando i natali al chietino legiferatore Camillo de l'ora Ventiquattresima e al Mansueto de Amicis rincorritore di villosi plantigradi in quel di Alfetena.

L'INDISCRETUDINE

Non potendo publicare per intero il nuovo drama di Gabriele d'Annunzio, *Più che l'amore*, ne abbiamo scelto alcune scene atte a dare un'idea concreta dell'insieme. Ecco i nomi delle *dramatis personae* che vi agiscono:

Gabriele l'Imaginifico — Fratello Treves, bibliopola — Maestro Alberto, melògeno — Eleonora dai begli arti — Francesco Paolo, iconografo — Mila di Codra, figlia di Jorio — La voce di Jorio — Tennerina, vergine delle rocce.

***

Primo frammento:

La scena sarà immersa in un torpore meditabondo. Si vedrà, in mezzo a un Hortus conclusus recinto di alberi secolari, coetanei dei pini morti a Villa Borghese, venerabili come patriarchi, la casa di Melpomene, tutta aperta su cento colonne alle aure crepuscolari d'un tramonto d'autunno tremulo di foglie cadenti, la casa, simile allo pseudotempio di Vesta presso il Velabro, ma più ampia e senza l'oltraggioso muro che acceca gl'intercolumni. I buoni alberi si chineranno verso di lei mormorandole parole di pace. Dentro si vedranno seduti in atto di tormentosa cogitazione, Fratello Treves, Maestro Alberto, Eleonora dai begli arti, Mila di Codra, *circondanti Gabriele gravido d'una tragedia e puerpero d'un'altra.*

Gabriele (*insorgendo fremebondo*). Dite, che volete da me? Dite! Ho rinnovellato la rotabilità delle automobili e la igienicità delle linfe nanfe, come già avevo fatto delle nove Muse, a all'uno di voi un libretto, all'altro molti libroni ho dato, e a te, o Eleonora...

Eleonora (*levando le pupille e abbassando le palpebre, alta il mento e le sopracciglia*). Samaritana... Samaritana !...

Gab. Non gridare, donna, non gridare.

Fratello Treves (*con voce monotona letànica*). Manca l'oro a noi bibliopoli.

Maestro Alberto. Ora pro nobis.

F. Treves. Manca l'oro al mondo.

M. Alberto. Ora pro nobis.

F. Treves. Manca l'oro hominibus bonae voluntatis.

M. Alberto. Ora pro nobis.

(*L'aria si sarà fatta sempre più fosca; la malinconia serale velerà sempre più il colonnato e gli alberi buoni. Un silenzio cade; un volo torbido passa*).

Mila. Solo il mio padre ci può salvare.

M. Alb. Chi? Jorio?

F. Trev. Ma c'è? E dove?

Mila. Sul cacume de la Majella famigliare vaneggia un antro. Nessuno mai vi penetrò. Jorio vi dorme da settecent'anni. Egli ha la chiave del segreto del mistero dell'arcano del tesoro.

F. Trev. Un tesoro! Andiamo, andiamo subito.

Eleonora. Malatestino... Malatestino !...

Gab. Non gridare, non gridare, te ne prego, donna, non gridare,

M. Alb. Ascolta la parola fatidica di Mila di Codra, la figlia di Jorio, di Francesco Paolo, di Gabriele e mia. Non mai essere umano ebbe più numerosa paternità.

Mila. Il mio padre Jorio conosce le interiora della montagna; egli sa quanto metallo e quanto fuoco sfavillino e covino entro le viscere della montagna. Soltanto lui ci potrà dire: Questa è la via.

***

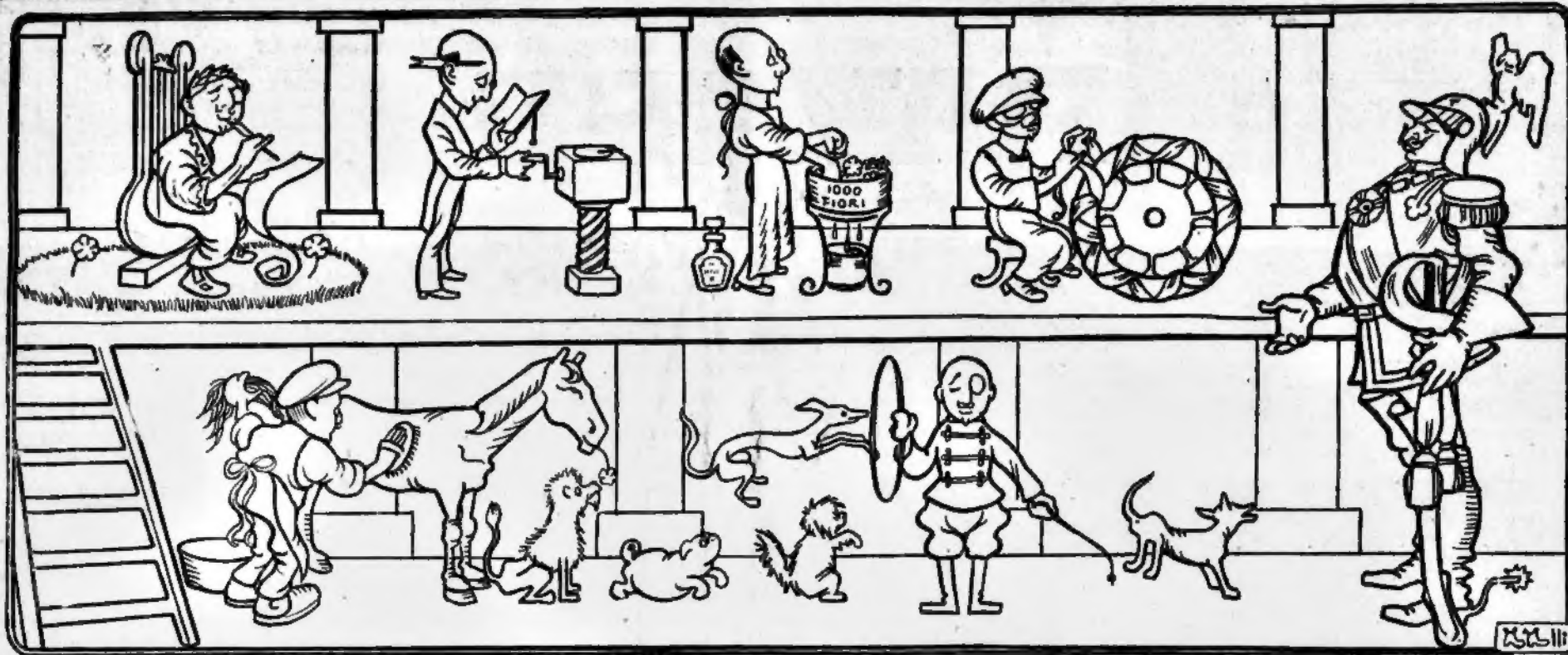
Segue lo svolgimento del I atto, sino alla partenza dei ragunati verso la grotta di Jorio, guidati da Mila.

***

Secondo frammento:

Nereggerà la notte. Non una stella nei cieli, non un lume sulla terra d'Abruzzo. Si vedranno ascen-

IL PARLAMENTO ILLUSTRATO

Di Gabriel da l'uno a l'altro aprile
è l'amico costui più navigato;
è costui *MASCIANTONIO* deputato
dell'Abruzzo, si sa, forte e gentile.

Guglielmone — Ma come anche tu sei Onnisciente? Alla barba del *Kaiser!*

dere gli anelanti al tesauro verso il culmine della Majella, ove, dinanzi alla spelonca di Jorio, sarà in vedetta Francesco Paolo *clamante verso di loro.*

Francesco Paolo. O errabondi per la notte, o vagabondi pei sentieri del monte, o pellegrini della terra d'Abruzzo, o....

Gabriele. Basta, te ne prego, cenobianca, basta, iconografo, e riconosci i sitibondi del tesauro.

F. Paolo. Fiaccole, fiaccole, togliete tutte le fiaccole da sotto i moggi, e illuminate le orme de' miei sodali. (*Una teoria di lampofore si vedrà movere processionalmente incontro ai sopravvenuti*). Ora ditemi, o affascinati, quale ansia unanime vi spinge sino a questo deserto?

Mila. Francesco Paolo, Francesco Paolo...

Eleonora. Malatestino... Malatestino!...

Gab. Ti supplico, non ricominciare il tuo ploro, donna, non ricominciare il tuo fleto, donna, ti supplico.

Mila. Francesco Paolo, pennellòforo, tu solo puoi evocare dal profondo dell'antro il mio padre. Chiamalo, megalotavolozzo, chiamalo; egli non potrà resistere alla tua voce.

F. Paolo. (*clamando*). Jorio padre di Mila, Jorio padre di due Mila...

Eleon. Malatestino.. Malatestino!...

F. Paolo. Tu che sai gl'ipogei, tu che conosci i labirinti, vieni in nome dei catecùmeni, dei gnostici, di tutti gli eresiarchi.

M. Alb. e F. Trev. Ora pro nobis.

F. Paolo. Vieni, in nome degli apòstati.

M. Alb. e F. Trev. Ora pro nobis

F. Paolo. Vieni, in nome degli anabattisti.

M. Alb. e F. Trev. Ora pro nobis.

(*Una nebbia cinerea uscirà dall'antro e ammanterà l'orizzonte*).

La voce di Jorio (*dalla spelonca*). Chi mi desta dal sonno di settecent'anni? Che bramano da me i padri di mia figlia?

Tutti, *in un grido.* Il tesoro, il tesoro!

Gab. (*avanzandosi con gesto jeratico*). O invisibile, svelaci la via del tesoro.

La voce di Jorio. Troppi hanno voluto conoscerla, e io li ho visti soccombere. Siete voi pronti al sacrificio? (*Un silenzio*). Siete voi pronti al sacrificio?

F. Trev Io son pronto a stamparlo.

M. Alb. Io a musicarlo.

Eleon. Io a rappresentarlo.

La voce di Jorio. Invano, invano, invano. Mai nato di donna giungerà alla porta del tesauro, se prima non avrà sacrificato quel che ha di più caro, il cuore del suo cuore dolente.

Gab. Parla: debbo io forse sacrificare Magog, il il mio veltro assassinato? Parla, indigete.

La voce di Jorio (*in uno scoppio di tuoni*). Imagnifico, tu ami, tu ami sovra tutte le cose una fanciulla.

Tutti. Tennerina!

La voce di Jorio. Se non spargi sulla terra che covre il tesoro il sangue di Tennerina, mai, mai l'oro accumulatovi dalle dinastie micenee potrà esserne dissepolto.

Gab. Jorio, crudele Jorio, chiedimi tutto, ma risparmiami Tennerina. Io l'amo.

Eleon. Tu l'ami?

Mila. Egli l'ama.

La voce di Jorio. Volgi dunque altrove i tuoi passi, o debole, rinunzia a la salvezza; le porte del tesoro ti sono precluse.

∴

Qui segue il gruppo di scene più terribili del drama (eccettuata l'ultima dell'ultimo atto), le scene in cui i seguaci si sforzano di persuadere Gabriele a immolare l'amata e infine ci riescono, poi il momento patetico per eccellenza, quello che farà versar più lacrime, cioè quando Tennerina, la pura verginella, rapita nel bacio dell'idolatrato, comprende e delibera sacrificarsi. D'un tratto allora, dopo il pianto e la voluttà, ella si calma e, con accento profetico, detta l'epigrafe che vuole incisa sulla propria tomba. Qui termina il II atto. il migliore, che è il più lungo: dura settecent'anni... ma che! Settecento minuti, volevo dire. L'atto III invece è il più breve. Guidati da Francesco Paolo, Gabriele e i seguaci errano per la montagna cantando canti funerarii avanti e dietro la vittima, che procede biancovestita e coronata di rose. Siccome la cerimonia è segreta, la processione è formata di appena qualche centinajo di scavatori, oltre i capi, gli scavatori che dovranno scavare la fossa di Tennerina e del tesoro, che è tutt'una. L'atto si chiude, come si apre, in canti funebri: una cosa, vi assicuro, da intontire.

Nel IV e ultimo atto è la scena del sacrificio, rinnovata da quella d'Ifigenia; soltanto qui, invece di mutarsi in cerva, come la figlia di Agamennone, Tennerina, sotto la bipenne del sacrificatore si muta in bibliotecario, e vola per l'azzurro recitando versi di Fra Jacopone. Abimè, l'oro di Micene intanto, per il sangue versato si scopre sì, ma è cenere. Allora il drama si chiude col «Carme della cenere», coro generale in modo frigio, di cui diamo un saggio per ultimo frammento:

Più che l'amor, la bramosia dell'oro
ne imporporò di sangue, e sangue umano;
ma invano invano invano invano invano
facemmo al sen di Tennerina un foro.
Volgiamo altrove il fervido lavoro,
storniam gli sguardi dal sinistro arcano,
che invano invano invano invano invano
offria l'antico miceneo tesoro.
Altri scongiuri ed altri sortilegi
cercar dobbiam della réclame in fondo
e sollevar con ben esperta mano.
Di lauro ognun di noi le tempie fregi,
la tuba imbocchi e sbalordisca il mondo,
ma non invano invano invano invano invano.

OMAGGIO AL POETA

Oscura, profond' era e nebulosa
La prosa tua, sì che in fondo in fondo
Io non vi comprendea veruna cosa,
Sebbene quel tuo dire un po' giocondo
A me piacesse nonchè a lo mio Autore,
Che dissemi: — Lassù nel vostro mondo
Questa prosa varrà più che l'Amore. —

DANTE.

S' io mi avessi pensato che sì care
fossin le voci ed i sospir del cuore
certamente li avrei fatti pagare
(come tu savio fai) più che l'Amore.

F. PETRARCA.

E piacciavi così, Romulea prole,
ornamento e splendor del secol nostro,
accettare quest' opra di parole,
questo pensiero candido d' inchiostro,
ch' oggi al Costanzi regalarvi vuole
questo forte e gentil Poeta vostro
che parla con la testa e con il cuore
e qualche cosa val più che l'Amore.

ARIOSTO.

L' ho chiesto a l' usignolo
nel mentre andava a letto,
l' ho chiesto a l' assiolo,
ma non me l' hanno detto,

l' ho chiesto al pettirosso:
— Più che l'amor, che c' è? —
M' ha detto: — Caro te,
ciccirici... *Non posso... —*

G. PASCOLI.

— Lo vedi, lo vedi? C' è un vuoto! —
e interroga senza posa
l' occhio smarrito del piloto.
Invece c' è la tua prosa.

È di grandezza e di dolore
questa tua prosa incoronata,
è la cornice dorata
e dentro c' è che l' Amore!

GIULIO ORSINI.

— Che uomo quel D'Annunzio! Va sempre più avanti degli altri. Noi ci contentiamo di far l'Amore! Egli — non contento — ha fatto... *Più che l'Amore!*

MARIA TEGAMI.

— Bisogna vedar cossa xe sta tragedia... Sto *più che l'amor* però me imagino che no la sia roba da Indice... se no el la gavaria intitolada «*meno che l'Amor!*»

BEPI

— Trattandosi di *Amore*, mi metto a tua disposizione.

TALAMO (Roberto).

— *Più che l'Amor* potè l'interesse, se non il digiuno!

SONZOGNO E RICORDI
oggi sposi

— Non mancherò alla festa fraterna.. anche a costo di rimandare l'Erasmiana terza!

TARTARIN.

— Da che mondo è mondo, gli uomini si sono scannati per l'amore — un lato del mio quadrilatero — era tempo che si scannassero per la Scienza. Ecco il progresso.. già... la *linea*, se non vi dispiace. Presentate le armi al novatore!

RASTIGNAC.

— D'ordine del Kaiser acquisto il diritto esclusivo di cavarne un libretto e mettere in musica *Più che l'Amore!*

RUGGIERO LEONCAVALLO.

— Voi insomma, caro Gabriele, con la vostra tragedia tendete a dimostrare l'utilità del Male. Non possiamo andare d'accordo perchè io son convinto ed ho dimostrato il contrario.

UGO OJETTI.

— Caro Gabriele, niente paura... Io e Voi abbiamo sempre in tasca il successo e... il pubblico!

PIETRO MASCAGNI.

— Nessuno fa voti per il trionfo più che il sottoscritto. Sfido io!...

Comm. RE RICCARDI.

— Puoi contare sulla Piccola Fonte dei miei applausi fraterni.

ROBERTO BRACCO.

(*Servizio telegrafico particolare*).

Pescara, 25 — La città che accolse i primi vagiti del Grande, freme sotto l'arco de l'attesa e antivede il Trionfo dell'Iperfiglio lontano...

Micene, 26 — Gli Atridi diffamati attendono riabilitazione da imminente tragedia. Mettiamo ori a disposizione impresa per allestimento scenico.

Venezia, 25 — La città del *Sogno* e del *Silenzio* bene augura al successo di «*Più che l'Amore*». La Laguna non ha palpiti che per il cantore del Mare...

Firenze, 26 — Le ossa del divino Lionardo fremono nel sarcofago: alto avvenimento d'arte si prepara.

Sul *Falterona* l'Arno ed il Tebro confondono lor polle in segno di omaggio... al *Signore delle acque.*

Settignano, 27... (*urgente*) — I ventinove cani del Poeta, inquieti, nervosi, fiutano al Sud verso il Costanzi, dividendo l'ansietà del loro Signore e Amico e quella degli Interpreti.

LA RUBRICA DELLE SIGNORE

A Gabriele D'Annunzio
(S. M.)

Caro Gabriele!

Ti ricordi come diventai rossa il primo giorno che ti conobbi? L'idea di trovarmi su due piedi con uno che m'aveva fatto piangere col *Piacere* e coll'*Innocente* senza che lo conoscessi, mi fece un'impressione che se ci ripenso mi pare di risentimerla come quel giorno! Io che mi ero figurata di vedere uno che si dava importanza e che posava, quando ti viddi così alla mano e che entravi subito in confidenza, ci provai tanto piacere che m'intesi subito qualche cosa che mi spingeva verso di te, vuoi come uomo, vuoi come poeta, vuoi come profumiere. Mi ricordo che ti dissi:

— Io sono una sua ammiratrice...

La frase mi venne bene e a te ti piacque tanto che ci ridesti dicendomi subito col tu:

— Davvero? Allora vieni in quel bujo, o Melaniza! Vieni! Lubenzia ci attende nell'ombra...

E mi indicasti una sala dove c'era il gas smorzato.

Io volevo venire e ti puoi figurare con che piacere. Prima però ti domandai perchè mi avevi chiamata con quel nome così buffo, che contro il mio solito mi sonava male.

— Perchè mi chiama così? Chi era Melanira?

— La dea dell'impudicizia...

— Scusi, ma non mi piace.. Ne trovi un altro più carino, così me lo faccio mettere pure sul fazzoletto...

— Amaranta delle Tuberose..

— E' troppo lungo....

— Vacuna Mammosa...

— No, questo m'invecchia, e poi...

— Allora per il tuo sorriso luminoso sarai nomata *Acetilene boreale*...

E nel dir così mi spingesti con dolcezza verso la porta, che per me sarebbe stata la porta del Paradiso se in sala non ci fosse stato un cameriere che dormiva.

Oh sublimati ricordi! Chi dimenticherà più tutte le dolcissime cose di quella sera?

Molto tempo è passato d'allora, ma io sono sempre rimasta la tua *Acetilene boreale* fedele e affezionata. E il portasigarette che m'hai dato, dove c'è scritto il tuo motto: *per non dormire*, lo tengo sempre vicino al letto e tutte le mattine svegliandomi lo bacio ardentissimamente senza farmi accorgere da Tizio o da Cajo E questo è davvero *più che l'amore!*

Ave, come mi scrivevi sempre in quel tempo, e ti saluto affettuosamente.

Tua aff.ma
MARIA TEGAMI.

La Rubrica dell'Infanzia

I compiti di Pierino.

Tema.

Descrivete con acconcie parole, quali si convengono al grande Poeta, la «Capponcina» presso Settignano in quel di Firenze, ove vi siete recato a diporto in un bel mattino di Autunno.

LA RUBRICA DELLE SIGNORE

A Gabriele D'Annunzio
(S. M.)

Caro Gabriele!

Ti ricordi come diventai rossa il primo giorno
he ti conobbi? L'idea di trovarmi su due piedi
n uno che m'aveva fatto piangere col *Piacere*
coll'*Innocente* senza che lo conoscessi, mi fece
a'impressione che se ci ripenso mi pare di ri-
ntimerla come quel giorno! Io che mi ero fi-
urata di vedere uno che si dava importanza e
he posava, quando ti viddi così alla mano e che
ntravi subito in confidenza, ci provai tanto pia-
re che m'intesi subito qualche cosa che mi
pingeva verso di te, vuoi come uomo, vuoi come
oeta, vuoi come profumiere. Mi ricordo che ti
ssi:

— Io sono una sua ammiratrice...

La frase mi venne bene e a te ti piacque tanto
he ci ridesti dicendomi subito col tu:

— Davvero? Allora vieni in quel bujo, o Me-
niza! Vieni! Lubenzia ci attende nell'ombra...

E mi indicasti una sala dove c'era il gas smor-
ato.

Io volevo venire e ti puoi figurare con che
acere. Prima però ti domandai perchè mi avevi
hiamata con quel nome così buffo, che contro il
io solito mi sonava male.

— Perchè mi chiama così? Chi era Melanira?

— La dea dell'impudicizia...

— Scusi, ma non mi piace... Ne trovi un altro
ù carino, così me lo faccio mettere pure sul
zzoletto...

— Amaranta delle Tuberose...

— E' troppo lungo...

— Vacuna Mammosa...

— No, questo m'invecchia, e poi...

— Allora per il tuo sorriso luminoso sarai no-
ata *Acetilene boreale*...

E nel dir così mi spingesti con dolcezza verso
porta, che per me sarebbe stata la porta del
aradiso se in sala non ci fosse stato un came-
ere che dormiva.

Oh sublimati ricordi! Chi dimenticherà più tutte
dolcissime cose di quella sera?

Molto tempo è passato d'allora, ma io sono sem-
re rimasta la tua *Acetilene boreale* fedele e affe-
onata. E il portasigarette che m'hai dato, dove
è scritto il tuo motto: *per non dormire*, lo tengo
mpre vicino al letto e tutte le mattine sveglian-
omi lo bacio ardentissimamente senza farmi ac-
orgere da Tizio o da Cajo E questo è davvero
iù che l'amore!

Ave, come mi scrivevi sempre in quel tempo,
ti saluto affettuosamente.

Tua aff.ma
MARIA TEGAMI.

La Rubrica dell'Infanzia

I compiti di Pierino.

Tema.

Descrivete con acconcie parole, quali si conven-
ono al grande Poeta, la « Capponcina » presso
ettignano in quel di Firenze, ove vi siete recato
diporto in un bel mattino di Autunno.

Svolgimento (1).

Era un bel mattino sanguigno di Autunno ed io mi ero recato a diporto in quel di Firenze presso Settignano, ossia alla Capponcina, che è la Villa dove il grande Poeta passa l'ala del tempo per inventare le ruote, l'acqua chinina e per fare i drammi da recitare al Costanzi.

Cammina, cammina, colla guida in una mano e coll'altra cogliendo li asfodeli e le more, ad un tratto che è che non è, giungo davanti ad una Siepe Terminale dentro la quale c'era un bel villino tutto colore di croco con toni intensi di bandone.

— To guà, dissi fra di me, quella deve essere la Capponcina. E infatti un Veltro ed altri Levrieri che esalavano i latrati dietro il cancello di ferro battuto del 500, mi fecero capire che ero arrivato e *drin, drin*, bussai al campanello elettrico col tasto di maiolica di Luca della Robbia che diceva: *spingere*.

Mi venne ad aprire una contadina Ilota che fece zittire i cani e così capii che era una Canefora la quale mi disse: che vuoi disutilaccio? Io le risposi che volevo visitare la Capponcina per fare il tema d'Italiano con acconcie parole e lei mi fece entrare di punto in bianco con un sorriso languido che le discopria la chiostra dei denti acuti e le gengive dorate, tantochè io mi sentii correre su pei lombi l'aspro vino della giovinezza pugnace. Ma io, che, che! non ci feci caso e trattenendo i palpiti entrai nella camera del pianterreno dove c'era sulla sogliola un'antica stuoia del 48 con scritta SALVE per cui capii che entravo nella dimora del Poeta e mi levai il cappello.

La signora Canefora allora mi portò in giro per tutte le stanze e così vidi anche quella dove il Poeta mangia ossia prende i pasti onomatopeici, servito dai Fauni e da una certa Ebe che gli dà da bere il Nettare, e mentre mangia c'è l'orchestra diretta dal maestro sig. Orfeo che suona il ritmo d'una zibeba zingaresca e le Vergini di Tadema gli danzano una seghediglia che a Lui piace assai.

Nelle altre stanze che cosa veggo? Molti arazzi pluricolori colle figure mitologiche fra cui un bel Dio Pane vestito da fornaio fiorentino e poi entrassimo in un salone dove c'era il materiale che se ne serve il Poeta per le sue opere immortali, ossia rami, foglie e fiori diversi fra cui molto lauro e quercia, nonchè pomi d'oro e orchidee

Dentro uno stanzino buio per non farli sciupare vidi un Sole rutilante e un Plenilunio reo di Calendimaggio. In una scatola con l'ovatta c'erano molti odori, ritmi, ombre, alene e pispigli di varie grandezze e infine, chiusi in barattoli col vetro smerigliato, alcuni campioni di aliti e venti, fra cui un grecale, uno sciroccale ancora caldo e delle salsedini marine in buono stato

Finita la visita alla Capponcina facessimo un mesto pellegrinaggio alla tomba del meschinello *Magog*, dove sparsi una lacrimuccia e un fiorellino e poscia quindi ringraziata la mia cara guida tornai a casa molto soddisfatto ma dispiacente di non aver potuto vedere il Poeta, perchè era andato a Roma a raccogliere alcuni allori molto buoni in questa tepida stagione, per inschidionare, indovinate un po'? le canore allodole volitanti ne la immacolata pallidezza verdognola del cielo autunnale.

PIERINO BENPENSANTI
Alunno di quarta — Capo classe.

(1) Questo meraviglioso saggio del nostro precoce collaboratore ha meritato malgrado qualche lieve errore di grammatica, dieci punti, naturalmente con Laude.

(N. D. R.).

NOTA PERMANENTE DI SOTTOSCRIZIONI

a favore del *Travaso*

Somma precedente	L. 19,415,23
Da l'Imaginifico, al quale il pensiere di una *prima* fa venire la pelle di .. Capponcina . . . . . »	10,00
Da l'Insuperabile, per la somma abilità sua diventato... *super-abile* . . »	10,00
Da l'Occultatore de' suoi anni, dichiarando che l'età rende scettici, onde si perde ogni fede... di nascita . . »	43,00
Da 'l Nutricatore di cani, facendo concorrenza co' suoi drami a un... Bracco »	15,00
Dal Superautore dramatico, dichiarando ch'Egli ama le grandi attrici.. *e-le-onora* »	100,00
Dal Profumiere de l'Acqua Nunzia, dimostrando di avere... buon naso . »	100,00
Totale	L. 23,789,42

Cronaca Urbana

Il Cittadino che protesta.

Egreggio signor cronista,

Lei mi passerà sopra allo stile, la quale è chiaro che non ce l'ho molto forbito, come dice Terresina, ma io sono un impuro, o omo plebbeo, e non posso mettermi del tutto a l'altezza della situvazzione.

Tuttavia mi farebbe il piacere di darmici due botte di saluto augurale a quei pini di Villa Borghese?

E, contemporaneamente, vorebbe arivolgere due bagliocchi di monito a quel signor Rastignacche?

Ma procediamo un po' per volta.

Io non ci voglio dire che per quattro pini Roma ti perda, come chi dicesse, l'onor del mento, ma si ammettiamo il principio di farti la quadriglia de le piante, come ha incominciato il monicipio, oggi leviamo una palma da Villa Borghese per metterla a piazza di Spagna, domani un pino per metterci un ufficio, finisce che ti leviamo l'obbelischi da le piazze per metterli in fila sui marciapiedi, laddovechè è come se la subburra ti invadesse il Palatino e tutte e due lavano il viso.

Vede, io sono impiegato de lo Stato, e come tale, non solo non rivo a attaccare un ventisette con l'altro, ma doverei stare da la parte del protocollo. Laddovechè invece io ci ho un panciante per la natura e questi signori, tutto al contrario, ti metterebbero tutto fra due finche e appena ti vedono una cosa un po' come ci pare finchè non l'hanno protocollata e non ci hanno communicato quella puzza di milledue con la ritenuta del quinto che hanno portato a Roma, non sono contenti!

Io, sa, queste cose ce le dico accusì, come perviene perviene, ma si fussi il signor D'Annunzio ci tirerei una Laude come quelle che sa fare lui, e le ho intese leggere dal piggionante di sopra, che è nevrastenico, e ci direi: A inconsapevoli, che sarebbe come chi dicesse fresconi, vi piove sull'urbe? Vi siete venuti da voi, o vi ci ha mandati colui che deve venire? Si non siete boni a fabbricare altro che le statue de l'Ignoto in fracche col leone a la base, lasciateci almeno quel cinichetto di Roma che ci era prima che scoppiasse il piano Regolatore, e morite interfetti o trucidati, come dice la plebbe.

E questo, per passare a la seconda parte, ce lo direi come Romano, abbenchè quel Rastignacche *di cui molto sopra ci abbia aritirato la patente da essere umani. Laddovechè prima incominciò a ruzzare col* quadrilatero *e adesso dice che la panzetta dei pa*ciocconi *e i pezzi di carta ci profanano l'erba de la villa. Con la quale ci dico che incomincia a diventare un po' troppo immagginifico, o frescacciaplio, come dice la plebbe, comechè questa panzetta Dio ce l'ha data e lui badi a non toccarcela!*

Questa di tirare addosso al vile plebbeo era una cosa che andava di moda prima e mi aricordo anche io che in filodrammatica ci veniva puro uno che l'aveva sempre con l'Efebbo e le Vergini de le Rocce, il soperomo e altri scacciapensieri, ma adesso è come si uno uscisse col culissonne.

Abbasta, si vede che questo è l'ultimo figurino del Messico! Col quale tenga per fermo che desidererei sapere si in qualità di (parlando col dovuto arispetto) Romano, posso seguitare a esistere nello stesso pianeta indove abbita Lui. *Altrimenti mi vado a cercare un altro quadrilatero, col quale ci stringo la mano e sono il*

suo devotissimo
ORONZO E. MARGINATI
Membro onorario, Ufficiale di scrittura
ex candidato, ecc.

L'innocente.

Ieri, nel pomeriggio opaco, il Pretore del Mandamento primario ha con aurea sentenzia ridonato a la Società ed a le carezze blande del sole autunnale il nominato Flavio Projetti cultore de la Gleba, assolvendolo da la imputazione di abigeato.

L'Innocente, libere dai ferri ignobili le mani callose che sanno l'Aratro, fu tantosto restituito a Libertà.

Salve, Dea Temi!

Il Piacere.

Rocco De Lucellis fu la Vittima designata da l'oscena Dea Crepuscolare e mentre in una magione di Via Sistina con resupina acquiescenza cedeva irrigidito ai lascivi viluppi del senso tumultuante angosciosamente ne l'abbattimento supremo del Piacere, la proterva Callipigia, nomata Verginia de le Rocce, lo respogliava astraendogli da l'interiore ripostiglio del superabito il ben nutricato monetiere che avea l'acre sapore de le carte da dieci.

Gli Armigeri accorsi trassero a le Mantellate quella stanca pianta umana cresciuta fra la putredine come un'Erma evanescente nel torvo specchio de le angoscie umane!

Il trionfo della Morte.

Ne lo scorso dì, a Giove consacrato, spirò l'anelito supremo in un lungo brivido languente, l'auriga franco La Corsa, supernomato Palletta, vittima del fatale « licore de le Castellanie propinque a l'Urbe ».

In seguito ad ebrezza si abbattè egli, precipitante al suolo, di su i cachiuni ove reggere solea con mano rigidamente austera le funi guidereccie a domare l'anelante destriero dai lombi ossulenti e non valse a salvarlo prodigio di scienza. Palletta dovea spegnersi ineluttabilmente votato a la Parca, egli si parcamente parco!

Il Fuoco.

La via de li Ernici ier l'altro sera, verso le ore tenebrose, gravi di nebbia violetta, un caldo luccicare vermiglio dai toni di ametista e di diaspro, come per bagliore improvviso, apparve a li occhi esterrefatti de gli abitatori maldesti dal sonno riparatore. In discinte parvenze calarono essi da li abituri e, ne le vie sparsi, alte voci sonore esalarono risvegliando le Ninfe Amadriadi che, sotto spoglie di pompieri, tosto annegarono in grave assopimento acquale le lingue serpentinamente fumiganti del Foco divoratore, cagionato, si dice, da un incauto o malanimoso che ne l'allumare un mezzo etrusco fece cadere inopinatamente la Fiaccola sotto un Moggio di benzina.

Il capillotomo aulente.

Il volgo vorrà forse chiamarlo in semplice forma parrucchiere o barbiere, ma noi insieme a Gabriel lo chiamiamo il capillotomo aulente, per distinguerlo da tutti gli altri suoi simili, sui quali il Cervoni di via del Babuino 102 come aquila vola, fiero di legittimo orgoglio del suo fulgido stabilimento ove, ai prezzi modici e consueti, tutte le più moderne cose che per abbellir la persona immaginare si possono, tutte si trovano come in nessun altro loco. Gentiluomini e dame sappiano qual'è il segreto di loro attraversa: frequentare il meraviglioso stabilimento Cervoni al Babuino.

Più che l'amore... rusticano

che si rappresenta al *Cinematografo Moderno* (Esedra di Termini a sinistra salendo da via Nazionale) è già una bella cosa, ma gli spettatori possono godervi inoltre le scene emozionanti della Vendetta di un bambino e quelle originalissime dell'*Aggressione in treno*, una delle cose che saranno messe quanto prima di moda dall'esercizio di Stato.

—Tu, uomo del Mare, correndo pel Mondo dì pure che Io sono il più grande de' tragedi, ma aggiungi poichè tutti lo sappiano che la *Birreria Roma* in via Nazionale dirimpetto al nuovo Palazzo Venezia è il sito insuperabile per la qualità della birra e per la bontà dei pranzi e delle colazioni.

— So che tu sei l'amico dell'uomo, ma più amico ancora di te sarà colui che indicherà all'uomo la strada del Bene, quella che mena diritto al **Modern Hotel**, in Roma, il più confortevole che desiderare si possa.

—Ora dimmi tu, Gabriele, quale sarà il tuo capolavoro imminente.

— Penso, o gentile donna, di sciogliere un Carme alla divina *Acqua della Mangiatorella* che nessuna uguaglia nello sciogliere li acidi urici onde è afflitta mezza umanità.

Artefici miniatori del canto e del plettro vedonsi apparire su li orizzonti de l'**Adriano** e il martedì futuro *Lohengrin* bianco e lucente scenderà da Monsalvato.

— Ultime supreme prove compie la compagnia Gargano al **Nazionale** prima di cedere il campo alla diva Gemma Caimmi; nove attraenze hannosi a l'**Olympia** d'ogni gener vago, ma su i teatri tutti sfolgora la grande luce del **Costanzi** albergante il Genio: Il divin godimento è stato protratto di un giorno. Così per domani più sacra diventa l'attesa!

Uomini e donne della Terza Roma, tremate!

Più che l'amore! Due episodi: pochi personaggi, tra cui un coloniale che si giuoca l'anima sua! Ave!

Leggete tutti senza fallo le rivelazioni del prossimo **Travaso**. Vedrete che roba!

La « premièro » al Costanzi .

OVVERO

il Mistero de la Creazione Dannunziana
ne l'Intimità de l'Alcova.

GIAMBI

A CATERINA

Questo secreto arcano
de l'Opra di D'Annunzio
ha messo tosto in funzio-
ne la Curiosità.

Ed anche Caterina
ier stesso mi dicea:
« Non so farmi un' Idea
di quello che sarà.

Tu, che sovente dici
d'amare la tua Sposa,
fammi saper che cosa
vuol dir « Più che l' Amor ».

MARIO.

Il più

(Idea travasata)

Il ***manescalco*** si contenti del *dato*, del *trovato* e cioè di quello che nacque prima di noi e si dona agli altrui in ***ugnali razioni***.

L'uomo che ***nacque di sè*** e che ***agisce di sè*** e di ***sè si foggia in proprio talento***, non si appagherà del comune.

La gioia dell'***Uomo metafisico non può essere*** la gioia del ***manescalco***. Laonde che, per li nostri bisogni, noi dobbiamo ***aggiungere*** alla razione comune quello che ci suggerisce il nostro ***spirito diverso***.

Il manescalco si abbia la ***cifra consueta***: noi ci aggiungeremo la ***croce del più*** e dopo quella ***cifra nostra*** che sceglieremo di arbitrio.

Più che l'amore e più che tutto il residuo di cose! Ecco la nostra divisa. Con la quale sventolo un nuovo saluto al ***fratello Gabriele***.

TITO LIVIO CIANCHETTINI

ENRICO SPIGHEZI - *Gerente Responsabile.*

Tipografia I. Artero, Piazza Montecitorio, 124

Secolo II - Anno VII.

Il canto

Come il saggio negozian
quando notte è omai vicina
dal commesso in un istant
spegner fa la lampadina
che spandea luce abbaglian
sulla splendida vetrina,
sì che resta il passeggiere
con le pive nel carniere,

tal s'appresta il Comitat
presieduto dal Mangili,
a dispòr che sia annientato
con appositi utensili,
tutto quanto fu ammirato
dai signori e dagli umili
alla Mostra milanese
che onorò così il Paese.

Decretata la chiusura
della bella Esposizione,
festeggiante un'apertura,
— il traforo del Sempione
non riman più che la cura
della trista distruzione.
Dopo tante feste, resta
solo a far... l'ultima festa.

E il piccone torna in cam
che al Sempione mosse gu
quel *piccone*, che in un lam
quanto ancor la Mostra ser
senza pièta e senza scampo
demolisce, abbatte, atterra,
e di cor così si ficca
che lo chiamano... *gran pic*

Quel bel Parco, ove s'ag
maschi e femmine pedoni;
quel bel Parco, ove s'amm
cento chioschi e padiglioni,
che la folla ancora attirano
dentro i ricchi lor saloni,
tornerà deserto e mesto
come prima, ahimè!, ben p

E là, dove il Comitato
a milioni versò l'oro,
gli augellini al nido usato
torneranno e in lingua loro
grideranno: — Qui c'è stat
gran sciupìo d'oro e lavoro
ora i *prodighi* n'andaro,
e a noi resta un... *parco* ca

San Martino è già alle po
pronto a dar l'estremo vale
già s'appressa alla sua mor
quella Mostra universale
che godette per sua sorte
tempo bello e sempre ugual
se ne togli qualche pioggia
di medaglie... d'ogni foggia.